AUGUSTUS

- organo degli studenti del liceo augusto -

per l'europa dei popoli

1 | ANNO XI

Ottobre 1964 L. 60

i nostri interessi

Colleghi,

la nostra rivista Augustus inizia quest'anno il suo undicesimo anno di vita, che segnerà una nuova tappa nel suo processo di sviluppo. Il giornale è il nostro punto d'incontro, il nostro tavolo di discussione libera e aperta, un mezzo non comune di espressione e di formazione. L'Augustus è nato e si mantiene in vita tuttora per l'esigenza degli studenti del nostro liceo di completare gli studi umanistici e la propria formazione tramite un'analisi collettiva della società moderna, ed una democratica vita comunitaria.

LA SCUOLA

Primo nostro interesse è l'ambiente in cui siamo educati culturalmente; la scuola è per noi un'istituzione viva, che deve essere adeguata ai tempi, e pertanto suscettibile di cambiamenti. Vivendo nell'età dei missili non possiamo accettare che essa sia retta ancora con i criteri del libro Cuore del De Amicis. Non sono più i tempi della maestrina dalla penna rossa o del piccolo scrivano fiorentino, ci troviamo in una società in continua evoluzione, di fronte alla quale non si può restare arretrati. Bisogna creare una scuola effettivamente aperta agli individui, che dia ai giovani ampia possibilità di scelta, secondo i propri interessi e secondo le proprie inclinazioni, che inserisca direttamente il giovane nel mondo del lavoro, senza troppe incertezze e sbandamenti.

LA RIFORMA

Certo è sconsolante sentire come non pochi dei nostri colleghi che si sono maturati a luglio ancora non sappiamo che indirizzo scegliere, cosa fare nella vita e come inserirsi nella società. Purtroppo non si tratta di casi isolati, ma di un fenomeno piuttosto diffuso, a cui la scuola deve saper rimediare. Perciò non si parli astrattamente di riforma e di adeguamenti della scuola, quando non si accetta il primo grande passo avanti che è stato fatto con l'introduzione della nuova scuola media unificata, che tutti criticano solo perché con essa è stato ridotto lo studio del latino, mentre non si tiene conto della grande rivoluzione sociale che essa ha portato nel paese.

LA SOCIETA'

Ma dalla scuola i nostri interessi si allargano a tutta la società umana, sorpassando i limiti nazionali imposti dal vecchio concetto di amor patrio, una volta grandissimo ma ora sorpassato. La nostra attenzione è rivolta a tutta la società internazionale, ai grandi problemi che travagliano il mondo intero e che rendono incerto il destino dell'umanità: la fame, la coesistenza pacifica, l'unità dei cristiani, la morale collettiva che rende corresponsabili tutti gli uomini di fronte ai grandi interrogativi che la scienza e il progresso ci pongono continuamente.

L'EUROPA

Guardiamo inoltre con particolare ansia al destino dell'Europa, la nostra nuova grande patria, che il corso storico porta all'unificazione, ma che incontra tuttora grandissime difficoltà. Noi ci battiamo affinché l'Europa sia costituita in Federazione, poiché soltanto il sistema federativo può garantire unità, democrazia e partecipazione popolare.

LA CULTURA

Altrettanto vasto è il nostro interesse per la cultura contemporanea, in tutte le sue manifestazioni: letteratura, arti figurative, teatro, cinema, musica; giacché dobbiamo integrare con la cultura contemporanea la cultura umanistica che apprendiamo a scuola, e allargare la nostra capacità critica mediante un'analisi ed un giudizio spontanei su fenomeni, avvenimenti e idee che ancora non hanno avuto un sicuro giudizio critico dalla storia.

Ma non possiamo dimenticare i nostri problemi, i problemi della gioventù, che è afflitta dal travaglio di sempre: se cedere al materialismo e all'ateismo o credere nei valori dello spirito e nella morale cristiana.

LA GIOVENTU'

I problemi di una gioventù irrequieta e in fermento che non vuole accettare supinamente il mondo degli anziani ancora turbati dall'atrocità della guerra e dall'odio, ma che vuole farsi sentire e anticipare la società futura, rompendo alcuni legami tradizionali con il passato, per non incorrere negli stessi errori della generazione precedente.

Una gioventù moderna che spesso è messa alla sbarra e giudicata severamente per alcune sue manchevolezze, ma che di certo non si sente in difetto poiché ha numerosi lati positivi da presentare, e che soprattutto è ansiosa di essere investita delle stesse responsabilità dei grandi, che non rifiuta il lavoro, ma che lo cerca, che ha dei sentimenti impetuosi e che non vuole che il nostro cinico mondo li soffochi.

LA COMUNITA'

Questa è la gioventù che noi intendiamo rappresentare nel nostro piccolo; questi i temi di fondo del dialogo che la nostra comunità studentesca cerca di stabilire tra noi e la società tramite il nostro giornale.

La comunità studentesca dell'Augustus raduna quanti, studenti del nostro istituto, ex allievi e colleghi di altre scuole, intendano liberamente parteciparvi. Siamo una comunità che studia, che discute, ma che soprattutto agisce. La nostra deve essere una presenza viva e attiva in tutti i settori della vita pubblica che ci interessano.

L'AUTOGOVERNO

In tutte le manifestazioni alle quali siamo intervenuti abbiamo sempre dato prova di entusiasmo e di compattezza, caratteristiche queste di tutta la nostra azione. Abbiamo sempre dimostrato di saperci autogovernare con maturità e democrazia, giacché nel nostro ambito non esistono minoranze lasciate in disparte o correnti in contrapposizione, giacché tutti partecipano al lavoro comune portando il proprio contributo operativo e di idee, in armonia con i fini comuni.

LE INIZIATIVE

Il giornale è anche promotore di iniziative collaterali a scopi culturali e ricreativi, quali la mostra d'arte, il premio Augusto, conferenze, contatti con studenti stranieri, gite e attività sportive.

Una nuova grande iniziativa che tenteremo quest'anno sarà quella di inserire direttamente i migliori di noi nel mondo del lavoro: alcuni nel campo del giornalismo, altri presso case editrici oppure nell'insegnamento privato.

Perciò chiediamo a tutti coloro che finora si sono tenuti fuori dell'Augustus di entrarvi, poiché il giornale ha bisogno di forze nuove per svilupparsi e per garantire la propria autonomia strutturale e finanziaria.

LA TRADIZIONE

Un caldo appello rivolgiamo soprattutto ai colleghi più giovani del ginnasio, affinché continuino negli anni futuri la nostra iniziativa, che ci è costata tante ansie e sacrifici, ma che non ci ha negato notevoli soddisfazioni morali.

Se voi colleghi più giovani continuerete la più bella ed antica tradizione dell'istituto, il Liceo Augusto continuerà ad essere, oltre a grande scuola di umanesimo, anche scuola di vita democratica.

ANTONIO BRUNI

(intervento svolto all'inaugurazione dell'anno scolastico del Liceo Augusto)

le colonne dell' augustus

Anche quest'anno c'è stato un nuovo avvicendamento di persone nella redazione dell'Augustus. I colleghi maturati hanno dovuto lasciare gli incarichi direttivi, pur restando a far parte della nostra comunità e continuando a lavorare per il giornale. Quest'anno è la volta di Raffaele D'Agata e Sebastiano Calella e di numerosi altri che hanno conseguito brillantemente la maturità classica.

Raffaele D'Agata, il simpaticissimo « Fefè », è stato e rimane tuttora una delle colonne dell'Augustus, avendo ricoperto quattro anni la carica di redattore capo; il nostro taciturno « ideologo », noto per la sua modestia e per il notevole impegno dei suoi articoli, è stato il moderatore dei tanti dibattiti aperti sul giornale, nonché colui che ne ha ampliato le idee e gli interessi verso campi molto più vasti, quali la società umana e l'Europa.

Sebastiano Calella rappresenta il braccio dell'Augustus, in quanto è riuscito a dare notevoli basi finanziarie al giornale, migliorando così la veste editoriale e le possibilità di azione. « Tutto da rifare » e « Chi si ferma è perduto » sono stati i suoi motti, che hanno potenziato l'organizzazione interna spronando un notevole numero di persone a collaborare con noi.

Ma non possiamo dimenticare di certo tutti gli altri: Corrado Morgia, Giancarlo Puccioni, Mimmo Fidei, Attilio Fossati, Mario Minetti, Sergio Gainelli, Sergio Zincone, Piergiacomo Marchi, Paola Duse, Piero Saviane, Silvia Rizzo che si è particolarmente distinta agli esami di maturità riportando l'eccezionale media di 9,2 decimi, e tutti gli altri che hanno lasciato il Liceo, ma che restano sempre amici e membri della nostra comunità studentesca.

augustus

L'INAUGURAZIONE DELL'ANNO SCOLASTICO

una continuità d'ideali per il nostro liceo

La mattina del 27 ottobre, dopo la S. messa celebrata nella chiesa di Ognissanti, ha avuto luogo nella sala del teatro « Orione » la cerimonia per l'inaugurazione del nuovo anno scolastico. Consuetudine questa ormai vecchia, ma non per questo meno cara o meno densa di contenuto e di significato. Oltre a noi alunni e al corpo insegnante, particolarmente gradita è stata la presenza di alcuni ex-alunni, ancora così caldamente attaccati alla vita del nostro Istituto, e quella dei genitori di alcuni nostri colleghi. Nota festosa il multicolore abbigliamento delle ragazze che occupavano la galleria. Alle ore 10 e 30 circa, presentatrice la collega Elisabetta Brovelli, ha avuto inizio la manifestazione. Per primo ha preso la parola il preside del nostro liceo prof. Conte

Il Preside, prof. Pietro Conte

Antonio Bruni

che, dopo aver rivolto un saluto ai nuovi professori e a quelli trasferiti, ha così esordito: « Questa è un'ora viva e festosa di unità per la nostra scuola. Non è una formalità vuota e inutile, ma una adunanza costruttiva per tutti: dal prestigioso 3° liceo all'incipiente 4° ginnasio, classi queste a me anzi più care ». Un fragoroso applauso ha a questo punto sommerso la voce del sig. preside. Applauso che ha voluto sottolineare nella pienezza del suo slancio e della sua spontaneità tutta la gratitudine delle nuove leve. L'oratore ha quindi continuato rilevando che la scuola non va intesa come problema culturale estrinseco, ma come raggiungimento di perfezione morale, che si deve attuare con l'impegno e la comprensione di entrambe le parti: alunni e professori. Ci ha quindi illustrato una sua tesi sull'effettivo valore e sul vero significato dei poemi omerici, sottolineando come Achille nella Iliade e Ulisse nell'Odissea siano l'espressione di due diverse posizioni etiche. Achille è tutto teso alla ricerca dell'ideale, dell'assoluto, Ulisse al contrario volto piuttosto alla ricerca del contingente. Da questa sua brillante argomentazione, qui purtroppo per motivi di spazio sintetizzata, egli ha tratto un libro di imminente pubblicazione a cui facciamo gli auguri più vivi e sinceri. E' stata quindi la volta del direttore dell'Augustus Antonio Bruni, a cui va attribuito non solo il merito di aver reso

nostra rivista una delle migliori e delle più quotate tra tutte le scuole di Roma, ma anche quello di aver saputo dare un nuovo impulso alla vita del nostro Istituto, creando le premesse per un fattivo e valido scambio di idee e di opinioni in un clima veramente « goliardico ». Dopo aver brevemente illustrato il programma e le iniziative attuali e future della rivista, egli ha auspicato la riforma dell'attuale sistema scolastico, soffermandosi sui problemi che più da vicino ci riguardano. Ha infine concluso invitando i colleghi più giovani a voler continuare quella che ha giustamente chiamato « la più bella ed antica tradizione dell'Istituto ». L' seguita poi la premiazione degli alunni più meritevoli, tra cui ricordiamo Silvia Rizzo, vincitrice del premio Augusto 1964. All'uscita ci siamo attardati nella strada, contenti di quell'ultimo raggio che un pallido sole autunnale ci concedeva.

Sergio Bonetti

Il Preside si congratula con Silvia Rizzo, che ha riportato la media di 9,2 decimi alla maturità.

La collega Elisabetta Brovelli presentatrice della manifestazione

augustus

Organo degli studenti del Liceo Augusto diffuso in cinque scuole. Direzione, Redazione, Amministrazione, via Gela, 14 - Roma - Tel. 776.590 - Anno XI N. 1 - Ottobre 1964. Una copia L. 60 - Arretrata L. 100 - Abbonamento L. 600 - Benemerito L. 1.000.

Direttore: **Antonio Bruni**

Vice Direttore: **Leonardo Bonamoneta**

Redattore Capo: **Isabella Pierantoni**

Amministratore - **Mauro Giorgulli**

Relazioni Pubbliche: **Gian Marco Bastianetto - Silvana Silvestri**

Capo Cronista: **Claudio Pàroli**

Redattori e collaboratori: Sergio Bonetti, Elisabetta Brovelli, Francesco Zanardo, Giancarlo Di Bartolomeo, Silvia Rizzo, Bianca De Matthaeis, Serenella D'Alisera, Lello Macro, Franca Interlenghi, Anna Talini, Carla Biondi, Sergio Gainelli, Marco D'Ottavio, Mauro Flori, Marzia Pàroli, Enza Grasso, Franca D'Antona, Fiorella Baccini, Carmen Brembati, Fernanda Petri, Clio Brambilla, Claudio Chianelli, Augusto Bicorni, Corrado Morgia, Giancarlo Puccioni, Sandra Petitta, Gianni Marchetti, Antonio Lanzaro, Pasquale Melchiorre, Armando Calella, Salvatore Di Ganti, Piero Labianca, Vito Basile, Giampaolo De Villa, Fausto Bandiera.
E inoltre: Sebastiano Calella e Raffaele D'Agata.

In copertina: I redattori del giornale alla chiusura degli Stati Generali d'Europa al Campidoglio. (foto Pais)

Il servizio fotografico di pag. 4-5 è di Vinicio Pais, agenzia Riccard Press.

Responsabile: **Nicola Bruni**

Autorizz. Trib. Roma n. 9114 del 12-3-1963

Tip. « Fonteiana » - Roma
Via Fonteiana, 1 - Tel. 586.493

Ci scusiamo con i lettori per il ritardo con cui esce il giornale, e per il lieve aumento di prezzo, dovuti al miglioramento della veste editoriale della rivista.

Letteratura: L'OMBRA DELLE COLLINE di G. ARPINO

il buio di domani

L'uomo oscilla idealmente tra passato e presente, tra passato e futuro. Si sente dentro e fuori della società, dento e fuori sé stesso. Un lungo viaggio verso il nord per scoprire sé stesso.

La vita di Stefano, il protagonista de L'Ombra delle Colline *di Giovanni Arpino, il suo modo nuovo e diverso di vedere le cose, e un po' la nostra vita, il nostro modo di vedere. Quello, insomma, dei giovani della nostra età. I suoi problemi sono i nostri, le sue angoscie sono le stesse che ci opprimono e del cui peso poche volte ci accorgiamo veramente: poche, pochissime volte, riusciamo a sopportare.*

Stefano vive ma non si analizza, non si tormenta con inutili elucubrazioni, non si abbandona a inutili rimpianti. Vive la vita di ogni giorno, ogni giorno diversa e uguale, vuota e piena di speranze nello stesso tempo. Non si ripiega su se stesso, si sdoppia, si specchia nel suo « io » che egli giudica spietatamente e obiettivamente ma che non sempre comprende a pieno. E dice a se stesso: « Sei uno di quei dannati uomini buoni che, per non ferire, finiscono per soffocare la vita propria e altrui, in successivi gironi di pietà da distendere a tonnellate sui mali del mondo ». E il suo passato, il passato che egli evoca nel lungo viaggio verso il nord con la compagna ormai non più legata a lui dall'amore caldo che ieri li aveva uniti, il passato che gli sfila dinanzi agli occhi, con la strada intrisa di pioggia, grigia e lucida nel tepore umido d'autunno, questo passato non è morto dentro di lui. E' presente per lui ed egli soffre e vive dei suoi ricordi. Se sono ricordi i suoi. Niente è morto di ieri, in lui, niente è vivo di oggi. Oscilla idealmente tra passato e presente, tra passato e futuro.

E quel che egli chiama « il buio di domani » lo spinge a riesumare le sensazioni, le speranze vuote e inutili di ieri, ma valide ancor oggi per vincere il buio che lo circonda. Si sente dentro e fuori della società, dentro e fuori se stesso. Sa che se si abbandonerà ad un inutile vittimismo, al compiacimento del dolore per il tempo passato, la società non lo aiuterà a continuare a vivere. Sa che gli altri hanno bisogno di credere in lui, nella sua fede, nel suo coraggio, pur senza conoscerlo. E ritrova finalmente, al termine del lungo viaggio verso il nord, che gli ha regalato tanti attimi dolci e sereni, amari e dolorosi, nel silenzio della sua campagna, tra la terra umida della sua palude, nel fresco tramonto di una sera come tante la tranquillità che aveva sempre inseguito e mai raggiunto. Gli stessi luoghi che lo avevano visto giovane e impreparato alla vita, gli infondono nell'animo la fiducia nelle cose, nel mondo, negli altri, un nuovo, più grande, più calmo coraggio di vivere.

Elisabetta Brovelli

08/15 LA RIVOLTA DEL CAPORALE ASCH

la delusione della vittoria

Hans Hellmut Kirst ha voluto fare di questo libro una satira, divertente ed insieme violenta ed amara, del meccanismo militare tedesco all'inizio del secondo conflitto mondiale. Dalla descrizione della vita di una caserma nascono i ritratti dei singoli personaggi, ognuno con una particolare personalità, che rispecchia quelli che erano un po' i sentimenti del popolo tedesco di quegli anni. Nasce così il caporale Asch, il protagonista del libro, il classico tedesco che fa della vita militare un dovere, non un mito, e a cui piacciano la birra e i crauti: il suo opposto è il terribile maresciallo capo Scultz, il maniaco della prestanza fisica, esigente fino all'esasperazione in tutto quello che riguarda la vita di caserma. Una delle sue vittime è l'artigliere Vierbein, un pover'uomo timido, stroncato dalla massacrante fatica a cui il maresciallo capo sottopone i suoi soldati. Dalla sua disgrazia prende atto la rivolta del caporale Asch, deciso a finirla con i soprusi e le angherie a cui venivano sottoposti i soldati: la sua è una rivolta « sui generis », è una specie di guerra fredda, nei confronti particolarmente dei sottufficiali, unita ad un pizzico di strafottenza. Approfittando di situazioni scabrose o ridicole riesce a far abbassare l'aire ai molti « mastini » della compagnia, spaventando a morte il terribile Scultz, ridicolizzando il sergente Lindenberg, il precisissimo e serio Lindenberg, e mettendo in imbarazzo il sergente di cucina, ladro e profittatore. La rivolta del caporale Asch, fa nascere però anche situazioni esilaranti, come il rientro di questo in caserma con indosso la sola camicia e il suo dar a bere di essere sonnambulo o l'imputazione fattagli di essere completamente pazzo. Il caporale vince alla fine la sua guerra e viene nominato sergente: tutto ciò non gli procura però che delusione, poiché si accorge che molte volte la megalomania dei sottufficiali è causata dall'eccessivo servilismo della truppa. Le ultime parole del libro mostrano chiaramente la necessità che lo scrittore, e direi tutti, avvertono di un mutamento nell'ordine delle cose:

« Possa, ai soldati che vi presteranno servizio, essere risparmiato ciò che vi è accaduto quindici anni or sono. Molte cose vanno mutate. Solo allora le caserme potranno essere riempite di uomini sui quali si possa contare ».

Francesco Zanardo

TEATRO: «IL CONFIDENTE» DI DIEGO FABBRI

guerra all'incomunicabilità

Una rivoluzione fittizia per stabire un dialogo creativo e stimolante con la platea

« In mezzo a noi possono esservi personaggi e vicende che già sono, possono diventare teatro. Non c'è che da salire sul palcoscenico ».

Queste le parole che il « confidente » Romolo Valli rivolge ai presenti in sala, invitandoli ad abolire la distanza fra platea e palcoscenico. Man mano che lo spettacolo procede alcuni spettatori abbandonano le poltrone e si recano sulla scena a confidarsi. Ecco la « rivoluzione » di Diego Fabbri, uno dei pochi scrittori che veramente onorano il teatro italiano di oggi. Naturalmente si tratta di una rivoluzione fittizia poiché gli interventi della platea sono interamente previsti dal copione. Su questo espediente si basa « Il confidente » di Diego Fabbri, che ha aperto la stagione teatrale romana.

Una commedia di chiaro stampo pirandelliano che ricorda molto da vicino i « Sei personaggi in cerca d'autore », ma con un proposito ben diverso: liberare l'uomo dalle maglie dell'incomunicabilità, il male del secolo. L'autore parte dalla convinzione che l'unico luogo in cui sia possibile vincere l'alienazione sia il palcoscenico di un teatro. In questo, Fabbri riconferma la sua lunga e pressoché totale fedeltà al teatro, come l'unico luogo in cui si può cominciare ed esprimersi. Si presentano sul palcoscenico un politicante, una intellettuale, un soldato e, sempre ad ondate successive, un terzetto di donne che si contendono un uomo. Ad orchestrare il dibattito c'è il confidente, colui cioè che sotto la sua abile regia, stimola ed ordina gli interventi. E' un dibattito che si conclude al calar del sipario ma rimane aperto al gioco delle interpretazioni. Ma in questo è la vera nobiltà del testo che, lungi dal proporre una morale ben definita, cerca di intavolare, al di là della finzione scenica, un dialogo creativo e stimolante con la platea. Nel ruolo del confidente, Romolo Valli ha dato un'ulteriore prova della sua abilità di attore pirandelliano, giostrando con garbo e socievolezza, dando vita ad un personaggio che sembra essergli stato scritto addosso. Disinvolta Rossella Falk nei panni di un'illustre baronessa. Assai felice e dinamica la regia di De Lullo. Il pubblico interessato e divertito ha mostrato di gradire questo tentativo di riprendere l'idea pirandelliana del teatro nel teatro.

Un esperimento, quindi, ben riuscito e rivoluzionario che potrà, se non proprio sciogliere le celle frigorifere dell'incomunicabilità, quanto meno indirizzare verso lo spettacolo teatrale un maggior volume di pubblico. Antonioni comunque stia in guardia.

G. Carlo Di Bartolomeo

l'europa al bivio

Sotto l'insegna di una sola parola, ripetuta instancabilmente prima, durante e dopo lo svolgimento dei lavori, ha avuto luogo la settima assise dei rappresentanti della base popolare dell'Europa dei Sei, del Regno Unito, dell'Austria e della Svizzera. La parola è: federazione.

Altrettanto instancabilmente ne è stata ripetuta un'altra, ma come antitesi strutturale del primo concetto: confederazione.

Questa contrapposizione di termini non è nuova per i periodi storici che precedono la nascita di grandi Stati attraverso la fusione di unità territoriali minori: non dimentichiamo che un problema analogo fu quello che inizialmente divise le tredici Colonie che diedero vita agli Stati Uniti d'America.

Ma il fatto che proprio questi VII Stati Generali dei Comuni e degli altri poteri locali d'Europa abbiano scelto con tanta chiarezza la prima soluzione è molto significativo, perché inserisce meglio i termini astratti del problema europeo (federazione o confederazione) in un preciso contesto di forze e di programmi politici.

I delegati che si sono riuniti a Roma dal 15 al 18 ottobre erano i capi di oltre quattromila amministrazioni locali europee — immediata espressione di realtà sociali concrete e determinate — e i membri dei sindacati e delle organizzazioni studentesche operanti nelle unità territoriali rappresentate. Appunto in questi settori, dunque, la soluzione federale del problema europeo ha trovato il più convinto appoggio.

Per contro, la soluzione confederale è espressa in un documento presentato nel 1962 a Bruxelles dal Governo di Parigi, vale a dire dal piano Fouchet. Esso riassume la concezione gaullista dell'Europa degli Stati, e prevede una rete di collegamenti tra i Governi europei concretizzata in riunioni periodiche a livello ministeriale, simili a quelle già previste dal patto franco-tedesco. Dal momento in cui questa proposta venne presentata, si può dire che il processo di costruzione politica dell'Europa si sia arrestato. Sebbene infatti essa potesse venire accettata come una tappa, i cinque partners della Francia non vollero seguire il generale De Gaulle su un terreno che, nelle sue espresse intenzioni, avrebbe

Il Gen. De Gaulle, con il suo progetto di « Europa delle patrie » ostacola la costruzione della Federazione Europea.

dovuto servire di base per una politica europea chiusa all'esterno (segnatamente all'Inghilterra) e terzaforzista. Perché altro non ci si poteva attendere, dalle strutture del piano Fouchet stabilmente istituzionalizzate, se non la costruzione di una forza d'urto europea; come dimostrano le vicende del patto franco-tedesco, che sta per cadere proprio in seguito alle divergenze manifestatesi tra Bonn e Parigi sulle questioni della difesa.

La stessa proposta di Spaak, che prevede la creazione di un comitato detto « dei tre saggi » di cui facciano parte, a rotazione, i ministri degli esteri dei Sei, salutata dapprima come una scossa, non importa quale, vibrata all'immobilismo dell'Europa politica, viene ora guardata con diffidenza. I fautori dell'Europa federale temono giustamente che l'evoluzione della Europa politica finisca in tal modo per sclerotizzarsi al livello dell'esecutivo perdendo insieme ogni contatto con la base ed ogni carattere di sovranazionalità.

In sostanza, le forze di base hanno riconosciuto in ogni forma di confederazione una soluzione implicitamente autoritaria, che dirigerebbe la politica comune al livello degli esecutivi, saltando la volontà popolare espressa in un grande Parlamento; una soluzione che, allo stato attuale dei fatti, implicando un generale allineamento sulle posizioni gaulliste, finirebbe per consegnare l'Europa nelle mani di gruppi dirigenti militari con il dito sul grilletto atomico di un « deterrente » ben più serio di quello che De Gaulle sta tentando di realizzare con le limitate risorse della sola Francia.

La soluzione federale, che prevede un Parlamento europeo eletto a suffragio universale ed un'organica articolazione territoriale del potere dal basso verso l'alto, viene quindi prospettata da questi Stati Generali come la più realistica, in un mondo che ha la guerra atomica come alternativa alla sua sopravvivenza e che richiede lo sforzo dei Paesi più dotati per risolvere l'assillante problema demografico e alimentare.

Raffaele D'Agata

L'Augustus partecipa vivamente al dolore dei colleghi Marzia e Claudio Pàroli, per il loro recente grave lutto familiare.

forze giovani e vive per la federazione continentale

Alle manifestazioni, inaugurale e conclusiva, del Congresso sono intervenuti migliaia di giovani romani per manifestare la loro adesione alle tesi democratiche.

Dal 15 al 18 ottobre si sono svolti a Roma i VII Stati Generali dei Comuni d'Europa.

Hanno aderito alla manifestazione quattromilacinquecento amministratori locali e delegati di dieci Paesi europei, vale a dire dei sei paesi facenti parte del MEC, dell'Austria, della Grecia, dell'Inghilterra e della Svizzera.

Questa manifestazione si svolge puntualmente ogni due anni, da quando è stato istituito — nel 1951 — il Consiglio dei Comuni d'Europa. Fanno parte dell'organizzazione circa cinquemila Enti territoriali (Comuni, Dipartimenti, Contee, Landkreise, Provincie, Regioni, Laender...).

La prima assemblea si svolse a Versailles nel 1953, e nel corso di essa fu approvata la "Carta Europea delle libertà locali". I II Stati Generali, riunitisi nel 1954 a Venezia, all'epoca del siluramento della CED, costituiscono una tappa importante nella storia del CCE in quanto da quella sessione il federalismo attinse nuova energia dopo un pericoloso periodo di raggelamento; nel corso delle discussioni fu ribadita la decisione di costituire una Federazione Europea poggiante su una solida struttura politica a carattere sovranazionale, con un Parlamento europeo eletto a suffragio universale diretto.

Le successive sessioni si tennero rispettivamente a Francoforte sul Meno nel 1956, a Liegi nel 1958, a Cannes nel 1960 e a Vienna nel 1962. Quella di Vienna è stata una delle più imponenti riunioni finora avvenute; diedero la propria adesione circa tremilacinquecento sindaci, amministratori locali e personalità del mondo politico. La approvazione della "Carta federalista delle Comunità locali d'Europa federata, svincolata da qualsiasi egemonia nazionale e basata sui principi di una unione democratica, sia politica che economica.

La manifestazione che si è svolta in questi giorni a Roma si riallaccia per certi motivi a quella di Venezia; infatti il dialogo politico tra quei Paesi europei sta attraversando un periodo di stasi. Lo ultimo tentativo di riconciliare le due tesi integrazioniste, quella golista dell'"Europa delle Patrie" con quella federalista dell'"Europa dei popoli", è stata la "proposta Spaak" per la "costituzione di un organismo europeo a poteri limitati formato da uomini eletti dai governi ma da questi indipendenti", proposta che per altro ha sollevato pochi entusiasmi. E' in questo clima di incertezza e di tentennamenti che vanno inquadrati i lavori svoltisi a Roma.

La cerimonia d'apertura si è svolta al Palazzo dello Sport, con la partecipazione delle delegazioni dei Comuni, di personalità del mondo politico europeo e di rappresentanti delle "Forze vive". Sotto questa denominazione vanno raggruppati i sindacati, i rappresentanti della tecnica, personalità del mondo scolastico, culturale e i movimenti studenteschi e giovanili.

Nel corso del dibattito sono stati discussi tre temi sulla base di sei relazioni:

1. - I Comuni e le collettività territoriali sono centri di animazione dello spirito europeo.

2. - La pianificazione del territorio e la politica regionale devono essere democratiche.

3. - L'Europa ha bisogno di istituzioni che garantiscano un'irreversibile unità politica ed economica.

I VII Stati Generali si sono conclusi con una suggestiva manifestazione nel coreografico scenario del Campidoglio. Erano presenti i sindaci dei comuni partecipanti e numerosi rappresentanti di organizzazioni giovanili e di partiti politici; vi era anche una nutrita rappresentanza dell'Augustus.

Gli interventi finali del Sindaco di Roma e del nostro vice-presidente del Consiglio hanno posto termine alla manifestazione che, inserita nell'attuale contesto politico, costituisce un nuovo punto di partenza per una nuova e più decisa politica europea.

Isabella Pierantoni

Impessioni di una ex-liceale

siamo liberi goliardi

La scuola inaspettatamente si riapre il primo ottobre per tutti? Un tempo il colpo ci avrebbe fatto impallidire; ora non ha fatto altro effetto che farci assaporare maggiormente la nostra libertà. E solo ora la gustiamo interamente questa libertà: solo ora che vediamo ricominciare per gli altri la fatica che fu nostra. L'estate per noi è stata corta, divorata a metà dagli esami: abbiamo l'impressione che qualcuno ci avesse indebitamente sottratto qualcosa che ci era dovuto :il caldo mese di luglio con le sue lunghe nuotate, le gite, le passeggiate... Subito dopo gli esami eravamo un po' storditi, come chi da un assordante suono passi improvvisamente a un grande silenzio. Dopo aver lavorato fino al limite delle nostre forze, improvvisamente non avevamo più nulla, assolutamente nulla da fare. Ma solo ora comprendiamo pienamente cosa significhi aver finito. Nostalgia? No: è difficile aver nostalgia della scuola quando si è giovani.

Che animazione in questi giorni davanti alla nostra vecchia scuola!

Ferveva il mercato dei libri e ragazzi affaccendati correvano di qua e di là, trasfigurati dalla febbre dell'interesse, aggredendo tutti i possibili compratori. Non potete immaginare quanto sia piacevole per un ex-liceale sentirsi chiedere: « servono libri? » e con che accento di trionfo si risponda « ho finito! ».

O meglio ancora, ci si può divertire alle spalle dell'incauto asserendo che ci servirebbero i libri per la IV ginnasiale e che andremo nella sezione tal dei tali: e starlo a guardare mentre si affaccenda a sciorinare la sua merce, per sparare infine la botta segreta: « Ho finito! Ho finito ». Poi si va a salutare i professori. Prima si chiacchiera un poco con la bidella nel vecchio corridoio dove tante volte abbiamo passeggiato pensando angosciosamente alle prossime interrogazioni.

Così si penetra nelle aule, in quelle aule dove abbiamo trascorso tanta parte della nostra vita: e si ascolta il professore che, circondato dagli ex alunni, ci va scrutando commosso e si informa di come sono andati gli esami e che cosa ci hanno domandato e che cosa faremo all'università.

Quali sorprese ci attendono! quella tremenda professoressa, che ha atterrito generazioni intere di scolari che per tanto tempo è stata il nostro incubo e con la sua voce ci ha fatto tremare: com'è gentile e materna ora, com'è affettuosa! Ci eravamo sbagliati. E quanti altri ancora s'inganneranno sul suo conto e se ne accorgeranno solo quando saranno fuori!

Abbiamo tanto tempo libero ora, che possiamo perfino andare alla scoperta di una Roma ottobrina che non avevamo mai conosciuto: una tepida Roma autunnale che ci rivela bellezze sconosciute. Il sole è ancora caldo ma non c'è afa e si può girare a lungo a scoprire chiostri solitari o riconoscere con sorpresa la chiesetta che stava a pag. 22 del libro di arte o la statua del Bernini che ci hanno chiesto agli esami.

Possiamo uscire oggi, domani e dopo domani, di mattina, di pomeriggio, quando ci pare. Non abbiamo compiti, non abbiamo lezioni, siamo liberi come l'aria. Se l'esame di maturità è il più duro della vita di studenti, la libertà che si gode poi è la più completa di tutta la vita.

Magari non hai ancora deciso che cosa farai all'università e l'avvenire si apre davanti a te con mille possibilità diverse: e intanto sei come un alga portata dalle onde, non ancorata a nulla, non legata a nulla, non ancora incasellata negli schemi della società.

Silvia Rizzo

Un gruppo di universitari durante la Festa della Matricola a Roma.

un flash sul futuro

— Cosa farai quando sarai grande? — Il pompiere

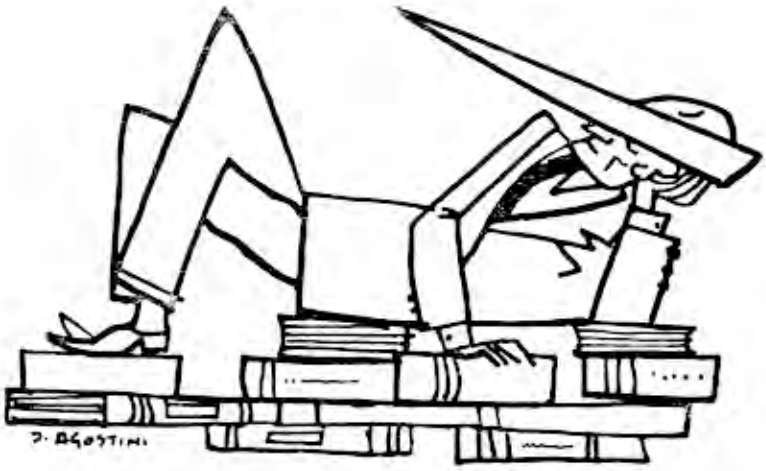
Domanda e risposta ambedue di prammatica, per un dialogo tra la signora in visita e il pupo di tre anni; ma nella maggior parte dei casi la risposta cambia con il trascorrere degli anni, finchè terminato di svolazzare con la fantasia da una professione all'altra, si stabilizza su di un'affermazione che è "la scelta", quella decisiva per la futura vita sociale. Non vale la pena ora di indagare, statistiche alla mano, sulla qualità di questa «scelta», ma piuttosto di soffermarsi ad esaminare un altro dei problemi inerenti all'argomento «scelta» e cioè: — Com'è che, a un certo momento, uno si decide per una carriera piuttosto che per un'altra? Quali sono i criteri su cui ci si basa per dare un indirizzo alla propria vita? — La «scelta» è difficile: i falliti non sono un'invenzione dei registi cinematografici per fare films. Sono al contrario una realtà troppo attuale per poterla trascurare. Un tempo, quando uno non riusciva, si diceva di lui che non aveva voglia di lavorare. Ma allora la cultura era poco diffusa e si poteva «sfondare» anche con la licenza elementare. Oggi, al contrario, troppi sono i frazionamenti di una strada, troppe le specializzazioni di una facoltà universitaria per additare unico colpevole lo scarso zelo: è così facile imboccare la via sbagliata! Come si fa allora a stabilire qual'è la via migliore da prendere per non compromettersi il futuro? C'è chi fa la sua scelta in base a una forte vocazione, ma questa razza privilegiata forma un gruppo assai sparuto.

Gli altri, i meno fortunati devono decidere dopo aver considerato l'aspetto economico della cosa, la propria lieve inclinazione e, non di rado, addirittura per esclusione. Le cause? Il non aver chiara la propria meta, la naturale ritrosia a pronunciarsi per una decisione così determinante e, non ultima, la scarsa conoscenza delle caratteristiche e dei vantaggi di una facoltà universitaria. — Per Filosofia occorre il Latino? E «dopo», che faccio? — Si è già tentato, veramente, di rispondere a interrogativi di questo genere; ma non sappiamo fino a che punto possano essere validi i tests attitudinali che, d'altra parte, sono poco diffusi. Esistono inoltre altri mezzi orientativi come la «Guida alla scelta della facoltà universitaria» distribuita dal Segretario nazionale della gioventù: manuale che, però, ha il difetto, comune a tutti i libri, di non stabilire un contatto diretto tra lo studente e la facoltà. Una soluzione interessante, invece, è stata proposta qualche giorno fa in una trasmissione radiofonica: consiste nel permettere allo studente indeciso di assistere, pur senza iscriversi, alle lezioni tenute correntemente nel corso dei primi due mesi di insegnamento universitario; ma ciò, come si può ben capire, comporta una notevole perdita di tempo.

La proposta da noi avanzata, piuttosto, è questa: perché non far sì che gli studenti maggiormente interessati al problema (quelli degli ultimi anni) possano assistere, nel corso dell'anno scolastico, ad alcune delle lezioni tenute dai docenti universitari, discutere con essi mediante dibattiti le difficoltà di ogni singola facoltà e le possibilità che ognuna offre una volta conquistato il famoso «pezzo di carta», ascoltarli in conferenze sull'argomento? Forse qualcuno, dopo questo "flash sul futuro", potrebbe vedere meglio la sua meta.

Ci sarà chi raccoglierà la nostra proposta? Ce lo auguriamo, per la società e (un po') anche per noi.

Claudio M. Pároli



è pertinente la risposta?

Sessione autunnale di esami in una facoltà scientifica. Un professore, libero docente, sta esaminando uno studente, mentre l'aula è gremita di numerosi allievi che attendono di essere interrogati.

Lo studente, sia per la preparazione non sufficiente, sia per il nervosismo, sbaglia parecchie risposte e si confonde anche su argomenti non molto difficili. Ma per il professore è troppo poco bocciarlo semplicemente: vuol fare anche dell'ironia, dello spirito, divertirsi insomma. Perciò chiama a gran voce il bidello ed esclama: « Usciere prego porti della biada, perché qui c'è un somaro da sfamare! »

Al ché lo studente soggiunge: « Per me può portare un caffè! » Il professore, beffato dalla sua stessa ironia, s'infuria e caccia via in malo modo l'esaminando, tra le risate degli altri studenti.

lettere al direttore

tradizione e progresso

Caro direttore,

secondo me una delle caratteristiche peculiari della gioventù d'ogni tempo, e in particolare della gioventù moderna, è lo spirito di rinnovamento e di evoluzione che la anima. Anzi proprio dallo apporto di nuove idee, maturate dall'osservazione e dalla meditazione dell'età precedente, scaturisce la linfa vitale che origina e nutre lo sviluppo di una nuova civiltà.

Ma il superamento di alcuni principi, il bisogno di creare nuovi organismi e nuovi orizzonti politici, la necessità di inserire il cittadino in un più evoluto ed equo sistema sociale, non deve attuarsi in contrasto ed in opposizione alle leggi e alle norme che regolano la vita di una nazione, ma nel loro rispetto e con il loro stesso aiuto.

Non si può rigettare un patrimonio di idee e di istituzioni, che se in parte anacronistiche e insufficienti, rappresentano pur sempre un utile sostrato di esperienze ed un necessario punto di appoggio donde tendere a nuove conquiste. Rinnovamento infatti non è disconoscimento di tutti quei valori civili e morali che la storia ed il nostro bun senso stesso ci additano quali reali ed intramontabili fattori indispensabili ad un "vero" e fattivo progresso, ma sintesi e perfezionamento delle precedenti conquiste, delle precedenti idealità.

Quando il fanatismo prevale su di un responsabile senso di innovazione, facilmente si cade nell'anarchia e conseguentemente nell'assolutismo e nel dispotismo dittatoriale. Errati e pericolosi dunque gli entusiasmi inconsapevoli di buona parte dell'odierna gioventù per scenografici e plateali estremismi, che nel loro esasperante spirito di rivolta non costruiscono, ma distruggono, creando le premesse di una deprecabile "involuzione" sia politica che sociale e ancor peggio morale.

Sergio Bonetti

sartre e il nobel

Caro direttore,

L'Accademia Svedese ha assegnato il premio Nobel per la letteratura a Jean-Paul Sartre. Sartre ha rifiutato. Ed ecco che intorno a questo personaggio, fino ti ieri conosciuto soltanto dagli intellettuali di sinistra, si è scatenata una vera e propria caccia all'intervista, al perché del "gran rifiuto". E tutti si sono inchinati riverenti a quest'uomo che ha saputo essere coerente con sé stesso. Ma sarà stata proprio la coerenza a muovere Sartre, o non è piuttosto rimasto schiavo del suo personaggio, scegliendo un lancio pubblicitario che gli avrebbe conservato gli amici e che avrebbe fatto effetto sui nemici? La prima conseguenza reale del suo gesto è stata che oggi il nome di Sartre è sulla bocca di tutti, mentre le sue opere sono più ricercate, anche per sola curiosità. Se dovessimo seguire la filosofia di Sartre, che in tutte le cose scopre il lato meno poetico, questa interpretazione, in fondo, non potrebbe essere giudicata tanto maligna.

Chi è veramente Sartre? Si può dire soltanto, di certo, che egli combatte contro l'umanità più profonda dell'uomo, contro l'"humanitas" dei latini, contro quello che di buono e di bello può dare la vita. La religione non esiste, lo amore non è che degradazione, la vita è un tormento, un peso. La esperienza filosofica di Sartre giunge a considerare assurda l'esistenza umana e il problema della libertà, e concepisce l'esistenzialismo come una inerte rassegnazione alla dissoluzione della personalità e della coscienza. L'universo di Sartre è dunque un universo disperato dove si muovono dei condannati alla vita. E, per divulgare il suo pensiero attraverso la letteratura, il filosofo ha dovuto scegliere i personaggi dei suoi drammi, dei suoi racconti, dei suoi romanzi, tra quelli che veramente si sono condannati alla vita. Ed ecco che gli assassini, i disertori, tutti gli esseri più amorali di questo mondo, discorrono sulle finalità della vita, sui problemi più grandi di tutti i tempi, nel loro gergo così adatto, così efficace ad esprimere il pensiero di Sartre. Sartre dunque ci presenta una società priva di principi, dove chi vuole conservare la propria onestà è destinato a soccombere. E questo è il mondo in cui si muovono i nuovi eroi della letteratura moderna. Abbattere i miti, distruggere gli ideali, capovolgere i valori umani, combattere le tradizioni e la morale. Queste sono le regole degli impegnati di oggi, che mettono a nudo le situazioni più sconcertanti, coprendosi dietro la giustificazione di dire la verità.

Ma questa verità, quella dei personaggi anormali, non è che una parte della verità.

Forse Alfred Nobel, quando istituì i suoi premi per quelli che "nell'anno precedente avessero reso i migliori servigi all'umanità", non immaginò che nel 1964 il premio per la letteratura sarebbe andato a uno scrittore che come caratteristica principale ha una filosofia disumana, che vuole distruggere ogni residuo di umanità, credendo che questa inizi solo al di là della disperazione.

Bianca De Matthaeis

◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆

la zingara

Passò, e le foglie degli alberi erano meno verdi. Era una zingara di mezza età, grassa, scura e sporca. Il ronzio degli studenti, rotto a tratti da una risata squillante, riprese, un attimo interrotto. Era un continuo parlare, ridere, scherzare all'apparenza spensierato e che avrebbe ingannato anche un acuto osservatore. Bisognava essere dei loro per capire, in quel viale alberato davanti alla scuola, quale angoscia riaffiorava in quella gioventù, sgomentandola. Difficile da esprimersi. Era passato o stava per passare il cupo periodo della prima adolescenza quando c'è odio contro tutto e tutti tranne per il proprio idolo. Una ragazza forse o attore, si pensa al suicidio e il sorriso è raro, perché si passa dalla disperazione profonda al folle riso dell'oblio. Erano quasi tutti in un'altra fase, forse ancora più critica, più ragionata e la realtà appariva, nella sua cruda essenzialità, ancora più terribile, perché più vera, dei fantasmi della prima adolescenza.

M. G.

◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆

Il Convegno dei collaboratori dell'Augustus

largo ai giovani

L'Augustus ha allargato i suoi quadri, inserendo nuovi elementi, specialmente del Ginasion. Nuova struttura ed iniziative per garantire una completa autonomia finanziaria.

Nella sede di via Gela, dal 23 al 26 settembre, si è svolto l'incontro annuale tra i responsabili, redattori e collaboratori dell'Augustus. Un incontro che possiamo sicuramente definire, a riunioni terminate, fruttuoso ed interessante.

L'invito di settembre, infatti, non è risultato una semplice relazione di bilanci o una assegnazione di incarichi: si è svolto al contrario in un clima di interesse e partecipazione, soprattutto da parte degli studenti ginnasiali. Per il futuro del giornale si nutrono dunque buone speranze.

L'incarico di aprire tutte e quattro le sedute è stato riservato ad Antonio Bruni che aveva inoltre il compito di presentare alcune relazioni sui quattro temi prescelti e di soddisfare le domande e le obiezioni degli intervenuti.

Il primo giorno (il tema prescelto era « Perché dieci anni di vita dello « Augustus » ») si è deciso quale dovesse essere la linea ideologica dell'Augustus. Tutti concordi che la sua funzione sarà quella di giornale d'informazioni e di formazione.

Raffaele D'Agata, in questa prima riunione, ci ha fatto un'accurata e significativa rievocazione storica della trasformazione del nostro giornale nei suoi dieci anni di vita, fornendoci contemporaneamente utili notizie sull'evoluzione delle pubblicazioni studentesche italiane in genere, del periodo prebellico ai nostri giorni.

Il 24 si è discusso la nuova veste editoriale dell'Augustus. Antonio Bruni, che rivestiva la carica di relatore, si è profuso in particolari tecnici e ci ha dato un infarinatura, un po' di nozioni, su quella parte redazionale in cui è più addentrato. E' stata questa la riunione delle « didascalie » « giustezze » « testate » che imperterrito ci ha propinato cinicamente per un'ora e mezza.

Nel terzo giorno di convegno abbiamo avuto una breve, e soddisfacente relazione sul bilancio, da parte di Sebastiano Calella, e sull'organizzazione interna, da parte di Isabella Pierantoni.

Bruni ha poi auspicato una celere espansione dell'Augustus in altre scuole, che, con l'apporto di una tranquillità economica, faciliti lo sviluppo e l'incremento di attività collaterali e culturali.

Da quanto deciso nel convegno svolto, l'Augustus dovrebbe perciò:

1) avere una nuova veste editoriale che attiri l'attenzione e soprattutto l'interesse dei lettori del ginnasio;

2) presentarsi con rubriche fisse su materie prescelte che trattino di volta in volta l'argomento sotto tutti gli aspetti;

3) agire alacremente per ottenere, con una maggiore diffusione ed espansione del giornale, una completa autonomia economica che permetta di mantenere alcune interessanti istituzioni già collaudate (quale la mostr d'arte Augustus) e di sviluppare o istituire attività culturali, ricreative e sportive. (E' in progetto un settore per gli EX).

Il bilancio di queste quattro giornate è dunque positivo, come pure il bilancio dei dieci anni di vita del giornale. Considerevole e stato l'interesse, la partecipazione, l'affluenza di pubblico, anche di altri licei. Un ringraziamento particolare agli altri giornali studenteschi intervenuti.

Serenella D'Alisera

---

fatti nostri

a cura di claudio m. pàroli

Sono ormai cinque anni che frequento l'Augusto, e non ho ancora avuto la consolazione di vedere il cortile panoramico (si fa per dire) finalmente messo a posto. Cinque anni sono lunghi, lo capiamo stando a scuola, ma per il cortile non sono passati. E' così giovane lui! Eliminate alcune gibbosità del carattere (leggi: montagne di detriti che dubito siano residui della seconda guerra mondiale) egli ora ha una personalità piana seppure incolta. Sembra che si sia vista la TV degli agricoltori, giacchè penso che si aspetti qualcuno che venga ad attuare il piano verde. Nel frattempo qualcosa si è fatto, si è piantato nel bel mezzo un pino, che poverino sembra il monumento alla disquisizione sull'essere e non essere. Lui forse non ne ha colpa ma francamente sembra un patibolo, così spettrale come appare agli occhi degli studenti. D'accordo la natura è bella, ma quella vera, non quella prefabbricata. Nel frattempo, sperando nel meglio, non ci resta che risolvere il dubbio se quel pino è stato piantato per noi studenti, o per il cane del bidello.

In una sezione di via Adria, a un professore che paternamente chiedeva ai discepoli se mai nei mesi estivi avessero provato qualche nostalgia della scuola (illusione...), è stato risposto di sì, ma solo nel mese di ottobre, perchè nostalgia significa propriamente « dolore per il ritorno ».

* * *

Nascono e muoiono gli uomini, il mondo continua la sua evoluzione, tutto scorre, come diceva Eraclito, ma la palestra dell'Augusto resta. Resta, s'intende, senza le linee per terra.

* * *

ULTIMISSIME! Dopo aver esaminato i reclami circa la lordura dei vetri, l'assoluta inavvolgibilità degli avvolgibil, la scrostatura dei muri l'invadenza delle onde sonore (e telluriche) provocate dal passaggio dei treni (una volta siamo arrivati a contare 103 vagoni), il Consiglio di Sicurezza dell'O.N.U. ha deciso di attrezzare gli studenti del I piano, palazzina di via Adria, di maschere antigas e motoscafi d'alto mare, nonchè di pompe idrauliche, acciocchè possano fruire dei servizi igienici di detto piano.

Stoccolma (foto Augustus)

soli e a
nel fred

I popoli scandinavi presentano dovute anche a motivi di camp sicurezza sociale li hanno priva loro animo è freddo co

La Scandinavia potrebbe essere paragonata ad un palazzo in cui vivono quattro famiglie, poco numerose e imparentate tra loro. Infatti in un territorio vastissimo vivono quattro popoli che sommati insieme non superano i venti milioni di persone, e che presentano notevoli affinità e differenze. A chi non ne abbia mai fatto diretta conoscenza, svedesi, danesi, norvegesi e finlandesi possono sembrare gente della stessa pasta, giacché hanno uguali tipi di governo, benessere, sicurezza sociale e affinità di lingua. Ma questi popoli sono notevolmente differenti per carattere ed anche per tradizioni e costumi.

Gli svedesi sono i più ricchi e prestigiosi; godono di un più alto grado di benessere, occupano il territorio più vasto e più vario geograficamente e sono anche i più belli per aspetto fisico. Per questi motivi si sentono orgogliosissimi della loro condizione, e ritenendosi superiori trattano gli altri con un certo distacco ed una certa freddezza; ma spesso lo fanno più per uso comune che per carattere personale, è più un costume generale che un modo di fare singolo.

A causa del loro comportamento riservato risultano un pochino antipatici ai danesi, che per carattere sono l'opposto dei vicini svedesi. I danesi sono un popolo simpaticissimo: gioviali, loquaci, sempre sorridenti, coltivano un «hobby» in particolare, quello di avvicinare gli stranieri, specialmente se provenienti dal sud-europa, dal nord-africa o dal sud america. La particolare predilezione per questo genere di stranieri si spiega con il fatto che essi trovano nei meridionali una comunicativa maggiore che non nei nordici. Perciò dovunque incontrino uno straniero, per la strada, in un ristorante, sul treno, stringono facilmente amicizia e subito lo invitano ad alloggiare nella propria casa per qualche giorno, e non riescono a comprendere se il turista rifiuta per timidezza.

CONTESA PER « SKOLL »

I danesi sono dotati di una notevole fantasia, che li porta ad essere originali, estrosi, allegri; riescono a scherzare su ogni cosa con un notevole senso dell'umorismo, ma sempre con una certa «medietas», senza mai trascendere in cose di cattivo gusto. Per questo loro spiccato senso dell'arguzia e dell'inventiva, spesso rivaleggiano con gli svedesi, che essi accusano di plagio; ad esempio c'è una vecchia contesa tra i due popoli per chi abbia detto per prima «skoll» (il nostro «salute» quando si brinda).

La Danimarca quindi si presenta gaia ed attraente sia per le sue caratteristiche naturali che per la popolazione; possiede inoltre un vasto patrimonio culturale, artistico e folkloristico. Copenhagen è veramente la splendida sirena del nord; le sue strade, le sue case, i suoi canali, la sua celeberrima ed affascinante «sirenetta», che, ora riaggiustata, fa innamorare ogni turista, tutto crea un'atmosfera intensa che riempie di sensazioni romantiche. La sera la città si ritrova nel «Tivoli», il grande parco dei divertimenti con fontane, laghetti, fiori, giostre, ristoranti, sale da ballo, tutto ciò che può servire a far girare la testa a chiunque, dai bambini ai giovani, alle persone anziane.

« SAUNA » E LONGEVITA'

La non lontana Norvegia per bellezze naturali supera di gran lunga le consorelle; infatti i suoi fiordi ed il sorriso della sua gente sono famosi in tutto il mondo. I norvegesi impersonano la tipica serenità nordica, derivante dalla vita tranquilla dei fiordi e dalle lunghe solitudini dei periodi della pesca, durante i quali gli uomini sono costretti a vivere lontani dalle famiglie nelle gelide acque dello Artico, ma senza dolersene molto, poiché amano la vita del mare presa in eredità diretta dai Vichinghi.

I finlandesi sono al contrario più mesti, almeno apparentemente, e sono considerati i cugini poveri della famiglia scandinava. La loro posizione geografica li rende un poco fuori mano, giacché per entrare in Finlandia bisogna attraversare un largo braccio di mare oppure passare per il circolo polare artico dal nord della Svezia. In genere sono considerati un popolo parasovietico, a causa della vicinanza geografica e dei forti legami economici con la Russia, ma in realtà essi se ne sentono sentimentalmente molto lontani. Preferiscono imitare le mode occidentali, pur restando sempre attaccati alle loro usanze tradizionali, prima tra tutte, la «sauna»; è questa una pratica per loro indispensa-

annoiati
ddo d'oro

tano notevoli differenze tra loro, ampanilismo. Ma il benessere e la rivati di ideali e di problemi, e il come le terre che abitano.

bile, poiché a causa del clima rigidissimo in ogni stagione, non riescono mai a sudare. Perciò tutte le sere tornando dal lavoro, si chiudono in una stanzetta surriscaldata da una potente stufa, e lì sudano abbondantemente, bagnandosi con acqua calda e sbattendosi addosso vicendevolmente delle frasche; dopo una mezz'ora circa escono dalla sauna seminudi e si vanno a tuffare di corsa nelle acque di uno degli innumerevoli gelidi laghetti, uscendone subito, oppure prendono una doccia fredda. La sauna è una pratica molto salutare per chi ha il cuore a posto (infatti il finlandese è il popolo più longevo del mondo) ed è così diffusa che, specie nei piccoli villaggi, la popolazione si stupisce quando incontra turisti che non hanno il coraggio di praticarla.

I finlandesi dietro l'apparenza di silenziosità e di freddezza, sono molto cordiali e amano soprattutto parlare di se stessi, della loro lingua, che è la più difficile ma anche una delle più musicali del mondo, e della loro terra. La Finlandia è un'intera, sterminata foresta, costellata di numerosissimi laghi, e coperta di neve e di ghiaccio a −25° per nove mesi all'anno. La popolazione è piuttosto scarsa, appena 4,5 milioni di persone con una densità di 15 per kmq., ed è oppressa dal clima che li costringe a starsene rintanati dentro casa per tutto il lungo inverno, e ad usare sempre lo stesso tipo di abbigliamento, invero alquanto misero. Passeggiando d'inverno si incontrano solo le statue a capo scoperto, poiché tutti indossano berretti di pelo, e tutte le donne in pantaloni; è anche impossibile dare un appuntamento ad un amico per la strada perché ritardando si potrebbe rischiare di trovarlo morto per assideramento.

La Lapponia costituisce una regione a sé, sebbene sia divisa tra Svezia e Finlandia, ed è caratterizzata dal Circolo Polare Artico che l'attraversa e dal sole di mezzanotte; questo fenomeno si verifica soltanto nei mesi di maggio giugno e luglio, quando il sole, giunto al tramonto, si ferma sulla linea dell'orizzonte e vi rimane per tutta la notte fino all'alba, illuminando la regione di una rosea luce crepuscolare.

Ma la Lapponia non presenta affatto quelle attrattive folkloristi che che sono tanto decantate negli opuscoli pubblicitari; non si notano affatto renne per le strade (almeno in estate) e se il turista ne vuol vedere qualcuna deve andare al museo folkloristico di Rovaniemi, posto sulla linea ideale del Circolo Polare Artico. Soltanto lì è possibile vedere qualcosa di caratteristico e spedire una bella cartolina con il sole di mezzanotte. Né si speri di incontrare tribù di lapponi nei tipici costumi variopinti e dai tratti mongoloidi poiché qui la gente è bionda e usa girare in Mercedes anziché in scomode slitte. Ciò che si può veramente trovare in Lapponia sono il freddo, le zanzare, e i prezzi salatissimi, come dappertutto in Scandinavia.

IL PERCHE' DEI GIOVANI

La Scandinavia è la regione del benessere, della tranquillità economica, dove le rigide leggi sociali rendono sicuro l'avvenire dell'individuo, ed i suoi abitanti ne vanno fieri vantandosene di fronte a tutto il mondo, ma è anche la regione il cui popolo ha dimenticato di avere uno spirito, un'anima. La possibilità di godere materialmente la vita, la mancanza di qualsiasi inibizione morale, la sicurezza concessa dallo stato, hanno reso ateo questo popolo, che rifiuta di credere in quancosa più per disinteresse che per motivi ideologici e politici.

Ciascuno vive la sua vita, non curandosi affatto degli affari degli altri, siano essi estranei o propri familiari, chiudendosi in una cieca contemplazione di sé stessi, e considerandosi superiore a tutto. Gli uomini svedesi in special modo stabiliscono rapporti con gli altri solo quando le formalità sociali lo impongono, oppure quando ne sentono un'irreprimibile necessità istintiva. Le donne si sentono terribilmente sole, trascurate, ignorate, incatenate moralmente dalla indifferenza e dal freddo della loro terra, non sapendo che farsene della loro notevole emancipazione e indipendenza, e raramente riescono a trovare il completamento di sé stesse nella costruzione di un sano istituto familiare.

La gioventù svedese, splendida fisicamente, è tarata nello spirito; manca di ideali, si sente annoiata perché non riesce ad avere fantasia, a nutrire speranze utopistiche, sterilizzata com'è dalla splendida realtà sociale, alla quale non si può chiedere di più, e dalla mancanza di comprensione e di affetto familiare. Perciò i giovani quando sono liberi dal lavoro o dallo studio, si annoiano insieme, passando di divertimento in divertimento in divertimento e sfogando liberamente i propri sensi; ma talvolta si chiedono il perché di tutto questo, e, non trovando una risposta, si sentono terribilmente soli, vuoti e infelici.

Antonio Bruni

Stoccolma (foto Augustus) **Un gruppo di giovani nella Karls Platz.**

La nostra organizzazione interna e le manifestazioni ufficiali

a proposito di rappresentanze ...

Una delegazione di 150 studenti ha rappresentato l'Augusto alla manifestazione d'apertura dei VII Stati Generali dei Comuni e dei Poteri Locali d'Europa. Le scalinate del Palazzo dello Sport, dove il 15 ottobre è avvenuta la cerimonia, erano gremite di rappresentanze delle scuole di Roma.

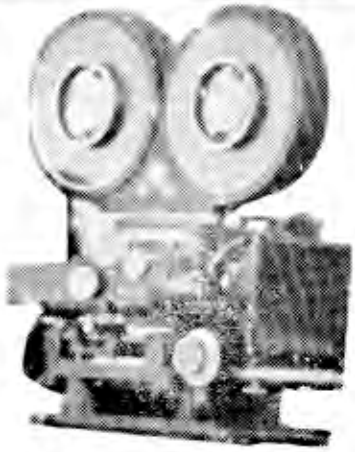
Gli studenti, come spesso avviene, si facevano notare per la loro rumorosità, non sempre opportuna e non sempre corretta, ed anzi a metà manifestazione, sia perchè le voci degli oratori non arrivavano chiare sulle scalinate, sia perchè era venuto meno l'entusiasmo — troppo improvviso e troppo violento per essere vero — di partecipare ad una cerimonia così significativa, molte delegazioni abbandonavano il Palazzo dello Sport. Dimostravano cioè ancora una volta la scarsa penetrazione delle idee europee fra gli studenti e la scarsa convinzione con cui si dibattono, e nella scuola e nella vita di ogni giorno, i problemi dell'unificazione europea. Anche nella delegazione dell'Augusto si notava la scomparsa di alcuni elementi entrati a far parte della rappresentanza all'ultimo momento. Per il resto la partecipazione degli Augustei, con alla testa il Preside, la bandiera dell'istituto e cartelli inneggianti all'Unità Europea, è stata, ci fa piacere dirlo, attenta e corretta fino all'ultimo.

Ciò se da una parte fa onor all'Augusto in quanto lo mette all'avanguardia tre le altre scuole, per la sensibilità con cui avverte il problema europeo, dall'altra mette in luce l'efficienza dell'organizzazione interna degli studenti del nostro istituto — la cui espressione più importante è la pubblicazione dell'Augustus — che ha curato l'intervento della nostra scuola al Palazzo dello Sport. Si sono comunque levate alcune lamentele da parte di colleghi che non sono entrati nel numero dei 150 rappresentanti. Altri hanno insinuato che sono stati scelti solo gli abbonati del giornale, altri infine hanno sostenuto che il criterio adottato per la scelta dei nominativi risentiva troppo di favoritismi, di intrallazzi, e che insomma era uno dei soliti fenomeni di nepotismo di cui si accusa la redazione dell'Augustus. Occorre perciò richiamare alcuni punti dai quali si vedrà come le critiche siano state mosse dai soliti sprovveduti che vivono alla periferia, ai margini della vita dell'istituto.

La nostra prima proposta, invero un po' generosa e scarsamente realistica è stata quella di far partecipare tutta la scuola. Ma di fronte alle difficoltà tecniche ed organizzative, nonchè burocratiche (non si poteva decretare un giorno di vacanza solo per l'Augusto), siamo stati costretti a limitare il numero dei partecipanti a circa trecento. Per questo avevamo preso accordi con le competenti autorità ed avevamo ottenuto tesserini e facilitazioni per viaggiare gratuitamente sui mezzi di trasporto urbani che portano all'Eur. Ma il sig. Preside, temendo eventuali incidenti e contrattempi spiacevoli, ha preferito il viaggio in pullman, dopo averne ottenuti due dal comitato organizzatore dei Comuni d'Europa. Pertanto siamo stati costretti a limitare il numero della rappresentanza a circa 100 persone: numero che per l'inclusione di una terza al completo e di qualche altro elemento è salito ulteriormente. In precedenza il Preside aveva escluso il Ginnasio dalla rappresentanza.

E' naturale perciò che contando il Liceo più di 150 alunni, molti la mattina del 15 ottobre siano rimasti a scuola. Per quanto riguarda il metodo da noi adoperato, dobbiamo dire che esso come ogni metodo può andare incontro a critiche, ma testimonia senz'altro la nostra buona volontà e la nostra intenzione di aprire a tutti gli studenti le porte di una partecipazione più attiva e fattiva alle attività dell'istituto. I professori avrebbero scelto i più bravi, le solite elezioni in classe avrebbero favorito i più furbi, (si sa come vanno queste cose), noi abbiamo cercato di scegliere gli elementi che sapevamo essere più interessati alla manifestazione, — che avendo anche un carattere politico ben determinato poteva dar luogo ad incidenti spiacevoli — senza sapere o guardare se in tasca avessero la tessera dell'abbonamento. E poi il 15 ottobre

la signora e i suoi mariti



La trama: una donna sposa successivamente quattro uomini, e la sua influenza li porta prima al successo e poi al decesso. Alla fine sposa l'uomo che un tempo odiava e finalmente vive felice e contenta.

Detta la trama così, sembrerebbe uno di quei filmetti a lieto fine che nulla ha di diverso dalla lunga teoria di film consimili.

Intanto, di differente, c'è il cast, veramente d'eccezione: Shyrley MacLaine, matura ma sempre affascinante e bravissima, e poi Dean Martin, Paul Newman, Robert Mitchum, Gene Kelly e Dick Van Eik, grossi nomi, dunque, e grosse interpretazioni.

Il film si rivela una satira dei tipi della società moderna: il giovane squattrinato che vive in una stamberga e si ciba di detti di Thoureau. Il giovane pittore bohémienne che, ricco di buone qualità, diventa anche ricchissimo di denaro; il miliardario play-boy scettico e sofisticato, ed infine il clown sconosciuto che diventa un divo di Hollywood (miliardario, naturalmente).

E quello che io ho apprezzato veramente in questo film è stato il fatto che esso, pur potendo cadere facilmente dalla garbata satira nella retorica accusa alla società è rimasto un film distensivo, che non crea problemi assurdi, come purtroppo oggi fanno abitualmente certi film di registi "alienati" o incomunicandi, e via dicendo.

Ma tornando al film, in ogni episodio è inserito un altro film (uno muto del tipo ridoliniano, in cui le figure si muovono rapidissime e a scatti; uno del tipo erotico vecchio-francese; una rivista musicale americana e un colosso tipo "Cecil de Mille") Naturalmente sono tutte prese in giro di questi generi, specialmente quella al film-colosso. Comunque, ripeto, sono tutte prese in giro garbate, fini, e il film è uno dei pochi che riesce a suscitare un riso "pulito", che non si basa sui doppi sensi o sulle volgarità.

Buona la regia, affidata ad un uomo dal lungo mestiere quale Lee Tompson.

Ma una parola a parte meritano le musiche, veramente belle e varie: andiamo da pezzi di musica classica al più moderno jazz senza avvertire fratture o contrasti.

E, per le ragazze, penso che saranno di particolare interesse le toilettes di Shyrley, veramente stupende e favolose, di tuti i tipi e colori.

Lello Macro

a proposito di rappresentanze

risultavano abbonati soltanto 38 studenti, e di questi non tutti sono andati all'Eur. E nessuno avrebbe dovuto dir niente se anche tutti e trentotto avessero preso parte alla manifestazione. Perché avendo ricevuto dal Preside l'incarico di formare la delegazione, ed essendosi adoperata in ogni modo per l'organizzazione (chi ha dipinto i cartelli, chi è andato a prenderli a Via..., e chi li ha riportati a piedi a casa di uno di noi, chi ha pensato ai manifestini, alle coccarde, ai bracciali o ha perso pomeriggi interi al Comune d'Europa, siamo stati noi) la redazione e i collaboratori avevano tutto il diritto di entrare a far parte in blocco della delegazione. Non sarebbe stato giusto escludere chi lavora e si impegna per la riuscita di una cosa, per far invece partecipare chi aspetta ogni occasione per far vacanza e chi magari sarebbe disposto a fare il viso da ipocrita solo per un giorno e solo per avere la possibilità di passare per «dritto». E a noi non piacciono né gli ipocriti né i «dritti».

Sebastiano Calella

il treno

Questo il titolo del film che narra la vicenda del famoso treno tedesco che doveva trafugare i capolavori dell'arte francese e delle azioni partigiane per fermarlo. E' l'agosto 1944: vista perduta ogni speranza un colonnello tedesco pensa di trafugare i quadri custoditi nella sala "du jeu da paume", come prezioso ostaggio nelle trattative che seguiranno. La resistenza francese si mette in moto: il treno non deve uscire dalla Francia, tanto più che gli alleati sono ormai vicini. Di questo si occupa l'astuto Labiche (Burt Lancaster), che è a capo di un gruppo che opera nelle ferrovie. La sua perfetta organizzazione riesce a far sì che il treno, senza che gli ingenui tedeschi di scorta se ne accorgano, ritorni al punto di partenza, senza dimenticare di mettere fuori uso tutte le locomotive utilizzabili. L'ostinazione del ladro dei quadri, il colonnello tedesco, riesce però a far ripartire il suo prezioso treno e Labiche, solo, poiché tutti i suoi compagni sono stati uccisi per rappresaglia, tenta ancora una volta di fermarlo, questa volta con successo, poiché il colonnello viene abbandonato dai suoi stessi subordinati, resisi finalmente conto dell'inutilità di combattere una battaglia ormai persa.

Il film si conclude con una scena che vede davanti i due contendenti, dietro i quali si intravedono i corpi, crivellati dalle raffiche tedesche, degli ostaggi presi per proteggere il treno; una secca raffica di mitra, la morte del tedesco e una lunga carrellata su mucchi di casse con su scritto Manet, Cezanne, Utrillo, Lautrec, Renoir sono le ultime immagini prima della parola "fine".

Il film è interpretato con la consueta bravura da Burt Lancaster, che sa affrontare con eguale disinvoltura situazione drammatiche e comiche, e da Jeanne Moreau, la donna fredda e misurata che accoglie Labiche ferito e lo salva da una sicura fucilazione. In compagnia di questi due attori si passano novanta piacevoli minuti, poiché il film, oltre a spunti drammatici ne offre anche di umoristici e quasi paradossali (ad esempio il camuffamento delle varie stazioni per far compiere un giro vizioso al treno). Il colore è in bianco e nero, ma ciò non pregiudica la qualità del film, che resta comunque un'opera da vedere.

Francesco Zanardo

QUATTRO PASSI TRA LE NOTE

idoli che nascono idoli che muoiono

In questo periodo in cui canzoni e cantanti nuovi, più o meno apprezzabili, spuntano per ogni dove, è bene selezionare i migliori dischi apparsi ultimamente sul mercato per farli conoscere ed apprezzare a chi non li conosce ancora e per ricordarli a chi li ha già ascoltati.

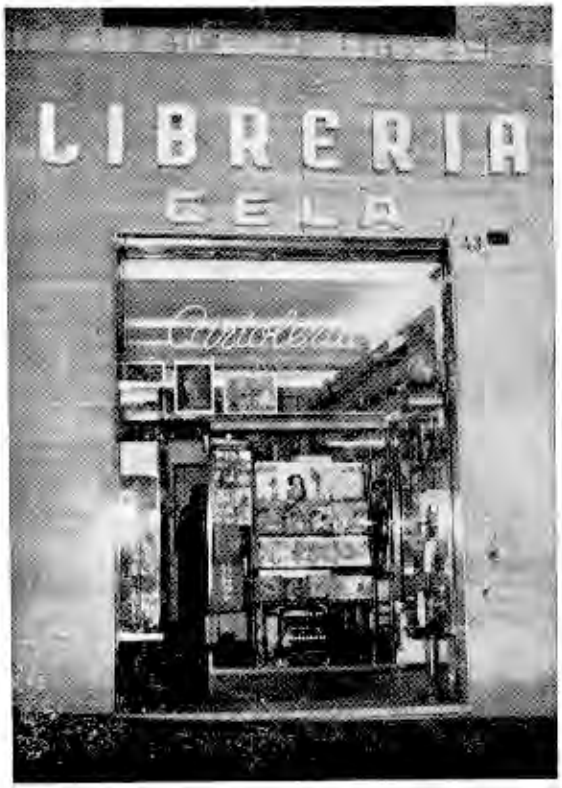
Nel Gran Premio Eurovisione 1964, si è imposto all'attenzione del pubblico il rappresentante austriaco Udo Jürgens, con la canzone « Peccato che sia finita così » (Warum nur, warum), che, sia per la musica che per le parole, avrebbe potuto vincere con più merito dell'insulsa « Non ho l'età » di Gigliola Cinquetti. Il tempo le ha però dato ragione: nei negozi discografici è molto richiesta, le copie si esauriscono ben presto ed insieme all'altra « Finito l'amore » è nei primi posti nella classifica dei best-sellers.

Anche la canzone vincitrice dell'ultimo festival di Napoli, « Tu si' 'na cosa grande », sta ottenendo il meritato successo, grazie soprattutto alla abile interpretazione del « Mimmo » nazionale, che è più richiesta della pur eccellente esecuzione di Ornella Vanoni. Pare, ad onore della rinnovata canzone napoletana, che il motivo sia piaciuto anche in America e che questo abbia indotto Modugno a recarsi a Broadway per portare sulle scene il music hall di Rodgers « Tempo d'estate ».

Notizia consolante per i « patiti » dei Beatles: « i quattro scarataggi » non sono stati venduti; la società inglese che controlla il quartetto ha respinto l'offerta di una organizzazione americana che offriva oltre sei miliardi di lire per accaparrarsi i « quattro famosi capelluti » per almeno due anni. Ancora una dimostrazione del loro clamoroso ed insuperabile successo è stata fornita, dopo i fatti americani, dalla eccezionale vendita delle loro ultime fatiche: « I want to hold your hand », « From me to you » e « Things wa sayid today ».

Continua il successo, iniziato in estate, del disco di Ornella Vanoni che reca: « Siamo pagliacci » e « Domani ti sposi ». Più orecchiabile il primo motivo offre alla Vanoni l'occasione di farsi apprezzare dal grosso pubblico, mentre l'altro sembra destinato al successo in un ambiente più ristretto. La canzone, che presenta un tema insolito, poggia tutta sulla interpretazione della brava cantante milanese, poiché la musica si riduce ad un sottofondo che ha la prerogativa di mettere ancor più in risalto la voce dell'esecutrice. La Vanoni ha coraggiosamente preso su di sé tutta la responsabilità del successo di questo motivo e si è impegnata fino ad ottenere un risultato meraviglioso che fa annoverare questo disco tra i migliori da lei incisi.

Franca Interlenghi
Anna Talini



Cartoleria

VIA GELA, 43 - ROMA

narrativa moderna
libri d'arte
riproduzioni d'arte
testi scolastici
traduttori

LIBRERIA
- GELA -

il nemico

racconto western
di sergio gainelli
1ª puntata

Legge del deserto, legge del più forte

E' terribile il deserto americano, per tutti. Per chi vi cerca scampo dalla legge, che, braccato fugge e si perde, e cede alla legge più cruda del deserto. Per chi vi vive, che solo nella lotta trova il modo di scampare più a lungo: il più forte vive di più; il serpente uccide lo scorpione ma il puma lo guata e già pregusta un banchetto, raro per lui e per questo bramato con più avida crudeltà. E il puma soccombe al signore delle solitudini al padrone assoluto del deserto, all'« apache », avido come le rocce erose dal vento, assetato di sangue come quei pochi ciuffi di « mezquite », che spuntano qua e là fra i ciotoli, lo sono di acqua, duro e spietato come la regola che governa la sua vita: la violenza.

Lo sguardo fisso all'abbacinante riverbero della sabbia, due uomini avanzavano lentamente a cavallo, nelle mani stringevano assieme alle redini, i fucili; sui loro petti luccicava ai raggi spietati del sole la stella della legge. Il silenzio che gravava su di loro fu rotto dal più giovane dei due che, tergendosi l'abbondante sudore che gli colava giù dal viso, disse: « Jeff, stiamo andando a cacciarci in un ginepraio ». L'altro lo guardò, fece passare da un lato all'altro della bocca il ramoscello di « mezquite » che stava masticando, poi rispose: « Lo so, Tom, ma è il nostro mestiere. E poi, se il territorio apache ti fa impressione, perché non hai accettato di fare il commesso nel negozio di Rogers, anziché il mio aiutante? ». « Non è il territorio che mi fa impressione, .. sono loro... » ribatté Tom, « specie da quando i Chiricahuas di Cabeza de Toro sono in rivolta. Quelli lo sai, non scherzano... » e si guardava attorno, inquieto. Jeff Berton, sceriffo di Haymarkett, non aveva voglia di parlare e con voce atona: « Fa come me, disse, mastica un poco di "mezquite"; ti aiuta a combattere la sete e ti impedisce di pensare ». « Già, il "mezquite"! Ti dico che stiamo facendo una stupidaggine. Ci cacciamo nella tana dei Chiricahuas, per che cosa, poi? per cercare un fuggiasco che non sappiamo nemmeno se c'è o no ». Spazientito lo sceriffo rispose bruscamente: « Deve esserci. L'hanno cercato da ogni parte senza trovarlo, e, qualsiasi fuggiasco, messo alle strette, punta sul deserto, sperando di non essere inseguito. Ed ora piantala, di farmi parlare: se vuoi seccarti la gola, padronissimo. Io, no ». Tom tacque e lasciò vagare il suo sguardo intorno a sé, non si sentiva per niente tranquillo. Maledetto mestiere, lo sbirro. E 'divertente, gli avevan detto , guadagni bene e lavori poco, tanto dalle nostre parti, delinquenti non ce ne sono; tutt'al più dovrai mettere al fresco qualche ubriaco fastidioso. Altro che ubriachi, assassini e ladri, pronti a bucarti al pelle non appena ti vedevano. Mille volte meglio il negozio di Rogers; bisognava che ti sorbissi i pettegolezzi delle comari, ma il buco più grosso che potevi farti era quello di uno spillo.

Alza le mani giovanotto!

Malediceva la sua sorte, Tom, pensando a queste cose; e maledisse

di nuovo, ad alta voce questa volta, quando vide una corona di avvoltoi volare nell'aria. « Perdiana, Jeff, guarda. Anche quelle dannate bestiacce si sono accorte di noi e si aspettano un pranzetto... guardali, ci stanno già facendo la corte, gli avvoltoi ». Jeff sollevò il capo e subito spianò verso una altura rivolgendosi seccamente al suo aiutante: « Non sono qui per noi, Tom. Quelli stanno facendo la corte a qualcun altro e forse proprio a quel Sammy Dustin che stiamo cercando ».

Conosceva il suo lavoro Jeff, e comparve davanti all'uomo chino su di un cavallo pezzato immobile al suolo, senza che questi se ne accorgesse: la voce dello sceriffo lo fece sobbalzare: « Sono Jeff Berton, sceriffo di Haymarket. Alza le mani giovanotto ». E si alzò il giovanotto, portando di scatto la mano al revolver che gli pendeva dal fianco; ma la voce di Tom lo fermò, beffarda :« Al tuo posto lo lascerei stare. Ci credi proprio stupidi? »

Il giovane si volto e rispose: « Buona la tattica di prendermi tra due fuochi...: lo sceriffo viene avanti senza armi e alle spalle ho uno sbirro col fucile. Ma che volete da me? Non ho conti da rendere alla giustizia ».

Berton sarcastico, ribatté: « Già... e allora perché hai tentato di prendere subito la pistola? ». « Perché mi è capitato di essere preso per errore da uno sceriffo, e sono stato sei mesi in galera. Mi son salvato perché un miracolo ha fatto arrestare il vero colpevole. Non ci tengo a rifare l'esperienza... ».

« Stavolta, intervenne conciliante Tom, ci andrai per colpa tua, sta sicuro, Sammy Dustin ». « Ma io non sono Sammy Dustin ». « Davvero? disse Jeff, come mai allora una « D » ed una « S » sono incise sulla sella del tuo cavallo? Son quindici giorni che ti cerchiamo, Sam, noi e gli altri sceriffi. Sono state due settimane di polvere e sete, ma alla fine ti abbiamo trovato. E dovresti ringraziarci, pro-

segui lo sceriffo, se non ti avessimo trovato noi... Può darsi che il giudice ti condanni solo all'ergastolo... qui, certo, non te la saresti cavata. Monta dietro a Tom ».

Il giovane era andato sempre più impallidendo, ed ora, cercando di mantenersi calmo disse: « Sentite, io non sono Sammy Dustin! Non posso seguirvi perché mia moglie sta per avere un figlio ed è sola... devo raggiungerla... ».

Berton tagliò corto: « Monta con Tom. Se non sei Dustin, farai un giro più largo ma a casa ci arriverai di sicuro. Prima di sera arriveremo a Velton e là ti riconosceranno. Se non sei Dustin ti daremo un cavallo nuovo ». Così dicendo spronò e Tom lo seguì con il prigioniero che sembrava rassegnato a seguirli senza opporre alcuna resistenza.

Mentre galoppavano lo sceriffo cominciò di nuovo a parlare: « Gente come te che sfianca i cavalli nel deserto, dovrebbe cavalcare solo nei viali dei giardini. Non lo sai che, oltre il caldo, nel deserto ci stanno anche i Chiricahuas e che, magari, ora siamo proprio sotto i loro occhi? ». Tom fece gli scongiuri e si guardò intorno impaurito ma vide solo gli avvoltoi che pian piano discendevano sulla carogna del cavallo morto per cibarsene.

C'è un uomo di troppo!

Anche Jeff si voltò ed uscì in un'imprecazione: « Per l'inferno, li abbiamo alle calcagne! I Chiricahuas di Cabeza de Toro, guardate gli avvoltoi: stanno alzandosi nuovamente in volo; solo gli Apaches possono farli fuggire. Via, presto ». E lanciò il suo cavallo in una corsa sfrenata. Ben presto però cominciò a distanziare il suo aiutante il cui cavallo, appesantito dai due uomini che lo montavano, non resisteva a quel ritmo indiavolato. Tom urlò al suo capo di aspettarlo e questi, fermatosi, dopo un attimo di riflessione disse: « Non è possibile farcela in queste condizioni: tre uomini e due cavalli... c'è un uomo di troppo ».

Gli altri due si sbiancarono in volto già immaginando quello che avrebbero sentito, e Berton, gelido, continuò: « Uno di noi deve farsi ammazzare e la scelta non è difficile. Uno di noi ha sfiancato il suo cavallo e, se si aggiunge che è ricercato per diversi omicidi... Buttalo giù, Tom ».

Il prigioniero non fu capace di parlare; il suo viso pallido e meravigliato d'un tratto si fece rosso e congestionato per l'ira e lanciandosi contro lo sceriffo gli gridò: « Siete una bestia voi, non un uomo. Non potete far questo, devo raggiungere mia moglie... sta per avere un bambino... ». « Non dire sciocchezze Sammy Dustin non è sposato, e poi, non è questo che conta ». « E volete lasciarmi qui, disarmato » la sua voce era un singhiozzo disperato, singhiozzo che si tramutò in gioia feroce quando vide il fucile che lo sceriffo gli aveva gettato. Lo raccolse e puntatolo contro i due uomini con un movimento rapido come la folgore, disse: « Scendete voi, ora. Ora fuggirò io con i vostri cavalli ».

Jeff Berton sogghignò e gli gettò ai piedi una manciata di proiettili: « Mi credevi un pivello? Non sono scemo al punto di dare ad un bandito un'arma carica ». E si allontanò dicendo: « Non ero per nulla

deciso di lasciarti indietro. Ma ora non ho dubbi. Addio, Dustin, buona fortuna! ».

Col cuore in gola

Otto cartucce, otto cartucce per morire. Non ne poteva sparare di più. Intorno a lui tutto pareva calmo, ma era certo di averli attorno, li sentiva e gli sembrava di essere un tipo in una casa piena di gatti, solo, e votato alla morte. Un movimento dietro ad una roccia ed uno sparo: l'indiano cadde fulminato. Poi un urlo; alle spalle del giovane un guerriero avanzava al galoppo. Sparò di nuovo e quello stramazzò nella polvere. Col cuore in gola il giovane intravide la possibilità di salvarsi: balzò sul cavallo del guerriero da lui abbattuto e lo spronò. Non fece più di dieci passi: il « morto » si sollevò e lanciò un fischio acutissimo cui il cavallo rispose con una serie di impennate che disarcionarono l'uomo che aveva in groppa. Quando tentò di rialzarsi sette lance lo tennero fisso al suolo: allora si abbandonò al suolo e scordò tutto.

(continua al prossimo numero)

STUDENTI SPORTIVI!

completate una sana alimentazione con i prodotti « GIGLIO ». Prima e dopo una gara, dissetatevi e nutritevi con il latte Giglio al naturale o aromatizzato.

●

I prodotti Giglio sono in vendita presso i migliori negozi nazionali ed esteri.

Burro GIGLIO

Il Burro Giglio è prodotto con panna purissima, omogenizzata, pastorizzata, deodorata e maturata con fermenti lattici selezionati. I più moderni impianti ne garantiscono la sanità, genuinità e la massima digeribilità.

allucinazione o fantasia : noi e i marziani

La scienza ancora non è riuscita a dare una risposta definitiva in materia. I marziani, se esistessero sarebbero esseri intelligenti come noi ma più avanzati nel progresso.

Circa tre mesi fa i quotidiani riportarno una notizia sensazionale: in Svezia un misterioso « oggetto » era atterrato in una zona fuori mano, e quindi, dopo breve tempo, si era innalzato ed era scomparso. Una bambina che era stata testimone del fatto, aveva descritto un oggetto rotondo di dimensioni piuttosto grandi, che aveva lasciato sul terreno una impronta circolare di circa due metri di diametro.

Non è certo la prima volta che questi apparecchi sorvolano il cielo e atterrano in località diverse. Sono stati calcolati ad oltre duecentomila gli avvistamenti e oltre seimila gli atterraggi, dal 1943 ad oggi.

« Questi strani oggetti, in un primo tempo chiamati dischi volanti ed in seguito ufficialmente classificati dalla aeronautica americana come U.F.O. (Unidentified Flying Objects, e cioè oggetti volanti non identificati), sono stati visti in numero sempre crescente in proporzione diretta allo sviluppo degli esperimenti di bombe atomiche, lanci di missili e di satelliti ed esperimenti spaziali in genere ».

Questa importante dichiarazione è contenuta nella prefazione del volume: « Dischi volanti: segretissimo » del Maggiore Donald Keyohe, noto esperto americano in materia.

Personalità di schicciante prestigio scientifico o militare hanno confermato che questi apparecchi sono pilotati o telecomandati da intelligenze coscienti (e cioè da uomini).

Basta citare i nomi di Clyde Tombaught, il notissimo astronomo americano che scoprì il pianeta Plutone, del prof. Walter Riedel, già direttore del centro missilistico tedesco di Poenemunde.

La possibilità che altri pianeti siano abitati è stata ammessa da decine di astronomi e scienziati di fama; tutte le Potenze hanno creato uffici speciali per lo studio di questa aviazione, fin dal periodo 1946-50. « Dopo essere apparsa in un primo periodo su tutti i continenti, questa aviazione concentrò le sue ricognizioni sulla Potenza che aveva il monopolio dell'arma atomica: gli Stati Uniti (dal Rapporto Perego sull'aviazione di altri pianeti).

Ricorderemo l'avvistamento del 17 marzo 1950 di cinquecento dischi su tutta la regione circostante dove esistevano i più importanti centri atomici degli Stati Uniti. Avvenne però che quella spettacolare manifestazione, chiaro monito a tre mesi di distanza dalla guerra di Corea, fosse quasi ignorata dalla stampa mondiale. Ma nelle alte sfere vi fu chi cominciò a comprendere.

La decisione di costruire la bomba all'idrogeno (che esploderà nel 1952) conduce questa aviazione a manifestazioni di suprema evidenza, in particolare sugli Stati Uniti. Ed ancora, significativo l'incendio del Pentagono del 2 luglio 1959, nel quale andarono distrutti 7.000 nastri magnetici contenenti dati ultra segreti e danneggiati macchinari per un valore complessivo di 30 milioni di dollari.

Ma non essendo possibile trarre da ciò conclusioni di nessun genere, ci limiteremo a riferire qualcosa di più particolare sui misteriosi « individui » che dovrebbero dirigere i dischi. Essi sarebbero degli esseri dall'aspetto umano, dotati di intelligenza come noi, ma più di noi avanzati nel progresso.

Da tempo immemorabile (per stabilire un'epoca concepibile dalla nostra mente si potrebbe dire: da oltre ottantamila anni) questa aviazione farebbe scalo sulla Terra e sulla Luna, provenendo da un numero imprecisato di altri pianeti del nostro e di altri sistemi solari (Rapporto Perego).

Dobbiamo interpretare come moniti, quindi, tutte le numerosissime apparizioni di questa aviazione nei nostri cieli? Non possiamo dirlo con certezza, ma aspettiamo che le competenti autorità ritengano presto giunto il momento opportuno per svelare questo mistero di capitale importanza per il mondo.

Né, d'altra parte, potremmo non accettare come possibile l'ipotesi che fra un numero imprecisabile di anni i « marziani » si mescoleranno a noi, percorreranno da turisti le nostre strade, frequenteranno le nostre scuole, e chissà che non si giunga al punto di celebrare persino dei matrimoni misti!

Carla Biondi

via appia nuova, 248
telefono 783276 roma

Sconto del 10 %
speciale per gli
studenti
dell' « Augusto »

Goal sport
di Zagarola Roberto

il più attrezzato della zona
per gli sports invernali

augustei!
la
CAMICIA
Litus
è una confezione elegante per il gusto e la tasca di ogni studente
perchè potrete acquistarla
direttamente in fabbrica
roma - via etruria, 6b - 8

uomini o macchine gli atleti di Tokio?

di Gian Marco Bastianetto

L'atleta giapponese Yoshinori Sakai, nato a Hiroshima nel giorno in cui scoppiò la bomba atomica.

Ad Olimpiadi finite si potrebbero tirare le somme sul comportamento italiano; ma non è questa la sede per criticare o per lodare e soprattutto per motivare tali critiche e tali lodi. Possiamo solo riferire fatti, aneddoti, o idee che ci son venute alla mente mentre stavamo con l'orecchio incollato alla radiolina a transistor.

I giochi olimpici erano cominciati male per noi, con il ritiro della rappresentativa di calcio; e non parlo a caso di questo fatto, perchè esso ha posto sul piano della polemica il quesito: « al giorno d'oggi si può parlare ancora di dilettantismo olimpico? ». A nostro parere la risposta è purtroppo più negativa che positiva. Lo sport dilettantistico, inteso alla de Coubertin, è cessato quando le Olimpiadi hanno conquistato il mondo.

D'altra parte non si sarebbero potuti ottenere risultati così stupefacenti (vedi il 9"9 di Bob Hayes nei 100 mt. e i 2,28 di Valery Brumel nel salto in alto) senza una continua ed intensa preparazione a scapito totale dell'occupazione professionale dell'atleta. Non è una difesa che facciamo della nostra nazionale di calcio, chiaramente professionistica, ma una considerazione sul vocabolo dilettante, e saremo lieti se qualcuno, di idee diverse dalle nostre, facesse nascere in questa sede una polemica (nel senso migliore della parola), per poter sviluppare questo tema.

Naturalmente ciò che abbiamo detto non svaluta le prestazioni degli atleti a Tokio, che sono state veramente formidabili. La nostra è divenuta l'epoca del super-man e della super-girl, come è stato detto in una recente trasmissione televisiva.

Guardiamoli, questi dèi degli stadi: le grandi rivelazioni dei Giochi di Tokio sono state due, ed ambedue americane: Bob Heyes, nell'atletica e Don Schollander nel nuoto. Bob Heyes ha vinto tutte le medaglie d'oro poste in palio per le corse veloci (100, 200 e staffetta 4x100 mt.), il suo dominio è stato totale, assoluto; un uomo che a distanza di poche ore ferma i cronometri prima sui 9"9, e poi sui 10" netti non può essere che super. I suoi tempi non sono dovuti all'agilità o alla prontezza di riflessi di un Hary, ma alla spaventosa efficienza della sua macchina muscolare. La sua corporatura è tale da rendere la partenza lenta, ma una volta lanciato Bob crea una tale progressione per cui il peso del corpo non è più un impaccio, ma diviene forza di propulsione.

Don Schollander ha saccheggiato il medagliere olimpico nel nuoto vincendo i 100, i 400, la staffetta 4x100 e la 4x200 mt. s.l.. Don è un ragazzone di diciott'anni, e fa parte della scuola di nuoto più famosa del mondo: quella dell'università di S. Clara, che conta fra i suoi atleti personcine come Clark, Illman, Saari, e fra le atlete, Stouder, Ellis, De Varona, e scusate se è poco. Questo ragazzone ha fatto fuori i più grandi nuotatori del mondo, tra cui quel tale Alain Gotvalles sul quale si appuntavano le speranze dei nostri poveri cugini francesi.

Pur avendo spiccate doti di mezzofondista, Schollander ha spadroneggiato nelle gare veloci, per quella sua bracciata così poderosa che sposta un formidabile volume d'acqua; il ritmo di Don è regolare e non segna mai flessioni durante il corso della prestazione.

Tra le super-signorine, l'alloro, mancando la divina gazzella negra Wilma Rudolph, dominatrice dei giochi di Roma, è stato appannaggio dell'intramontabile rumena Jolanda Balas, nel salto in alto, con la misura, fantastica per una donna, di mt. 1.90. Se pensate che ancor oggi in Italia capita di veder vincere i saltatori con la misura di 1,95, capirete la potenza di questa donna.

E gli italiani? Anche gli italiani hanno alcuni super-man: il primo, un campione della « scarpinata » e l'altro un « romano de Roma »: Abdon Pamich e Franco Menichelli. Su Pamich erano fissi gli occhi di tutto il mondo; favorito sia a Melbourne che a Roma, il fiumano era stato stroncato dalla sfortuna, ma a Tokio Abdon ha giuocato la sua terza carta ed ha vinto, ribadendo la sua superiorità in campo mondiale, ereditata dal grande maestro e rivale Pino Dordoni.

Pamich è un esempio del perfetto dilettante, cioè dell'uomo che ha passione per lo sport che pratica, che non si ferma davanti alla sofferenza e all'amarezza e che costruisce la propria gloria poco a poco; osservandolo saremmo tentati di recedere dalla nostra opinione già espressa sul dilettantismo, ma purtroppo Pamich rappresenta l'eccezione, una fulgida eccezione.

Sul « medagliere » (come lo chiamano i suoi concittadini quiriti) Franco Menichelli non ci sperava quasi nessuno; non perchè non fosse bravo, ma perchè, chiuso com'era da russi e giapponesi, sembrava impossibile che potesse farsi largo. Ed invece si è fatto largo a suon di gomitate, come fa suo fratello nell'area di rigore avversaria, e prova al corpo libero è stata stupenda: si è portato a casa tre medaglie, stupefacendo i maestri giapponesi. La sua non un'incertezza, ogni passaggio eseguito in modo perfetto. Non siamo degli iniziati, e non possiamo quindi valutare la prestazione secondo il suo reale valore, ma a noi è parso che sulla pedana volteggiasse un angelo, l'angelo azzurro cui ineggiavano alcuni cartelloni all'arrivo di Franco a Roma.

Si potrebbe continuare così, enumerando i grandi e i piccoli eroi di questa magnifica festa della gioventù, ma vorremmo citare due aneddoti per spiegare che lo sport non è solo continua ricerca di successo e di records, ma anche palestra di vita, attività che ci abitua ad essere generosi e forti nella sfortuna: lo sport può essere dolore come ha dimostrato il piccolo francese Michel Jazy che a cento metri dall'arrivo ha visto sfumare la vittoria. Che sono cento metri in confronto ai 4900 che aveva già percorso? Da primo, Jazy è terminato quarto, e per lui, probabilmente, non ci sarà un'altra Olimpiade. Lo sport è anche rinuncia, come ha dimostrato l'equipaggio di una imbarcazione svedese, che, in lizza per la vittoria, si è fermata a raccogliere i naufraghi dello scafo australiano. Chissà, questi atleti si saranno incontrati nella grande parata di chiusura, e, cantando, avranno marciato sotto braccio, dando così il più bel saluto alla bandiera dai cinque cerchi.

Istituto "V. DI CAMILLO"

Fondato nel 1919
Via Noto, 13 - Telef. 724.772
(di fronte al Liceo « Augusto »)

ripetizioni per tutte le materie

Una assistenza continua, accurata, espletata da insegnanti particolarmente esperti Vi assicura la promozione a Giugno ed il pieno godimento delle vacanze.

SPESA MODICA

Orario Segreteria: 9-13 - 16-20

Posso compiangere un analfabeta ma non so tollerare una persona colta che non sappia la stenografia.

(Carlo Dickens)

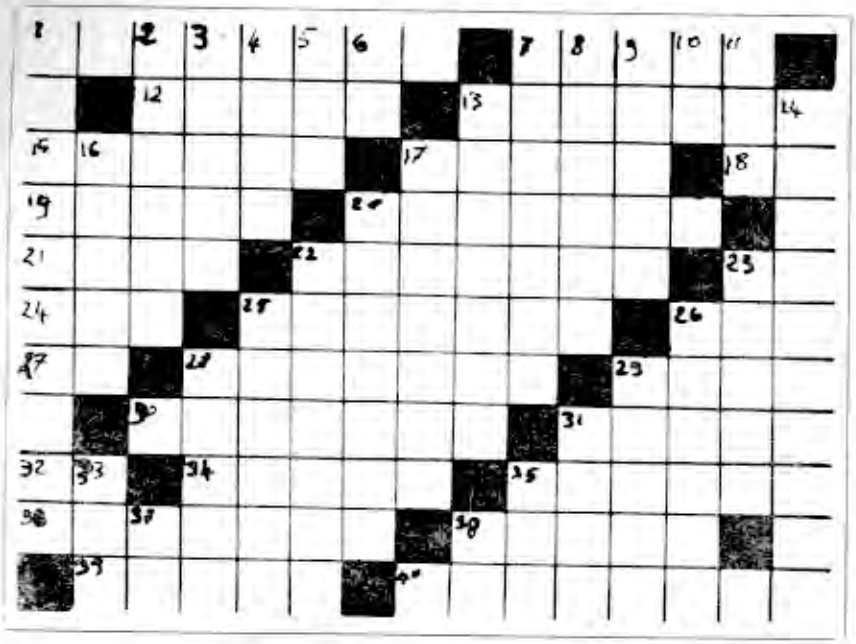
Poter apprendere la scrittura stenografica e seguitare, invece, ad adoperare la scrittura ordinaria, è come andare in carrozza quando si potrebbe andare in ferrovia.

(Fusinato)

Insegnisi a tutti stenografia: un'arte e un'arma di più.

(Nicolò Tommaseo)

durante l'ora di...



ORIZZONTALI

1) All'ombra dei cipressi e dentro le urne...
7) Un Terribile.
12) Scopri il paese delle meraviglie.
13) C H NH : un colorante.
15) Coraggioso.
17) Archivi dell'antichità.
18) Unione Socialista.
19) Notizie.
20) Manifesto.
21) Avverbio di luogo.
22) Il Mimmo nazionale.
23) Cremona.
24 Così... latino!
25) Una famosa Vittoria.
26) Possessivo.
27) Napoli.
28) Perpetuo.
29) Città francese.
30) Attentato alla salute.
31) Abbreviazione.
32) In mezzo alle riviste francesi.
34) Due terzi di polenta.
35) Avverbio di luogo.
36) Avida.
38) L'antica Interamna.
39) Fatti d'osso.
40) Lo sono i ruscelli.

VERTICALI

1) Popoli nordici.
2) Vi si recò il Foscolo in gioventù.
3) Frutti da olio.
4) Bisticcio.
5) Conto Corrente Italiano.
6) Sovrano.
7) Luminose al neon.
8) La patria del Valzer.
9) Dio lo ispirò vitale in Adamo.
10) Mezza...nina!
11) Consiglio supremo delle Nazioni Americane.
13) Comincia il 21 settembre.
16) La base dei mezzi di trasporto.
17) Signora medievale.
20) Si taglia col filo.
22) Il Gianni ultima leva della canzone.
23) L'ultimo dei danteschi è l'Empireo.
25) Veloce, rapido.
26) Il mese degli asini e delle rose.
28) Porto spagnolo da cui partì Cristoforo Colombo.
29) Palmipedi.
31) Nome di donna.
32) Vicenza.
33) L'unità.
35) Fa coppia con lui.
37) Gran Sport.
38) Tea House

Agenzia Rossana

Disbrigo qualsiasi pratica Auto - Moto

Copisteria - Tesi di laurea - Lavori di precisione

Lavori in ciclostile

Certificati anagrafici - per licenze caccia - pesca - porto d'armi - matrimonio ecc.

ROMA
Piazza Re di Roma, 59
Telef. 75.20.48

Via Celimontana, 19-a
Telef. 73.16.387

ISTITUTO D'ISTRUZIONE
Autorizzata dal Minist. P. I.
via appia nuova n. 96 - telef. 75 67 549

virtus

Corsi di preparazione agli esami

ripetizioni | SINGOLE o COLLETTIVE non più di tre allievi

stenodattilografia

SEGRETERIA; 9-12 - 16-20

THE BRITISH INSTITUTE OF ROME

(CAMBRIDGE UNIVERSITY CENTRE)

(Autorizzato con Decreto Ministeriale)

VIA IV FONTANE, 109 (angolo Via Nazionale) - Tel. 480.369

UNICA SEDE

Istituto specificamente nominato nell'Accordo Culturale tra la Repubblica Italiana ed il Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda del Nord concluso a Roma il 28 Nov. 1951 (Legge 25 Febbraio 1953, n. 124)

corsi di lingua inglese

Abbonatevi a ITALIACRONACHE

il settimanale per la gioventù italiana

Quota annua L. 1.000 - Corso Rinascimento, 113 - ROMA

vogliamo andare in grecia

di flori e d'ottavio

Dietro pressanti richieste, siamo stati spinti a reclamizzare il viaggio che l'E.T.A. (Ente Turistico Augusteo) ha progettato, scegliendo, come possibile mèta, la mirabolante e selvaggia Grecia.

Senza considerare il viaggio sotto l'aspetto filosofico, passiamo ora alla narrazione di come andrà « la cosa ».

Partenza ore 2 (dopo la mezzanotte).

Giro panoramico della città di Roma, rinomata per i suoi monumenti e pernottamento all'Hotel Cavalieri Hilton. Il dì seguente, dopo esserci svegliati, si parte per raggiungere Brindisi, durante il viaggio ci si fermerà a Zagarolo per consumare la colazione (al sacco), poi si proseguirà alla volta di Brindisi, che ci accoglierà nel suo ampio porto. Mentre risuoneranno nell'aere terso di cupe nubi le note dell'inno nazionale, inizieremo il nostro viaggio: caricheremo i bagagli sulla nave e, dopo aver indossato i costumi da bagno forniti dalla ditta, ci getteremo nelle acque tiepide per attraversare il canale d'Otranto e stringere amicizia con i tonni del luogo; come si può bene arguire, il viaggio si prospetta impegnativo. Come ci è stato assicurato dagli organizzatori giungeremo giulivi e soprattutto freschi a Floripoli, dove visiteremo il monumento a Dottaviocle e pranzeremo nella osteria di Brunicles da Frascatakis, caratteristica perchè si mangia a luci spente. Dopo una breve sosta, raggiungeremo Taraxepepompulis, dove una guida specializzata ci mostrerà la casa di Arisippele e le sue opere, quivi si pernotta.

All'alba si partirà per Maratona e qui giunti, in ricordo della famosa battaglia, raggiungeremo Atene di corsa; il corpo insegnante compatto, terrà la testa del gruppo, facendo andatura per i primi trenta chilometri, poi ci sarà la volata finale. Appena giunti nella capitale usufruiremo di un pranzo, offerto da Florimede e Dottaviorchide, nel « Luxus perking hotel ». Il pomeriggio sarà speso per visitare i Meandri dove Platotele e Aristone soleano filosolfeggiare con i discepoli; la sera si pernotta sul Partenone tra il policromatismo dei suoi rilievi. Il mattino seguente se ci si sveglia, con una breve passeggiata ricreativa a scopo culturale (a piedi) si raggiunge Corinto dove si inizierà la costruzione di un ponte volante che ci ricongiungerà con Brindisi: qui, essendo terminata la proiezione del film, ci ritireremo nella nostra palestra.

viaggio in grecia

Il Liceo Augusto sta organizzando un interessantissimo viaggio in Grecia, che si svolgerà nel periodo pasquale, con la durata di dieci giorni.

Le iscrizioni per la gita sono ancora aperte perché è stato notevolmente aumentato il numero dei partecipanti. L'organizzazione è curata dal Prof. Dario Nannarone. Nel prossimo numero pubblicheremo il programma completo del viaggio.

Augustei

l'Augustus organizza per **domenica 15 novembre** una gita per **Civita Castellana, Nepi-Castel Sant'Elia,** con il seguente programma: partenza ore 7 da via Gela. Si percorre l'Autostrada del Sole fino a Magliano Sabina, poi con la Flaminia si arriva fino a **Civita Castellana,** famosa per le sue ceramiche. Qui si visita il **Duomo romanico** del 1000, pregevole oltre che per l'architettura esterna anche per le opere pittoriche dell'interno.

Breve visita anche alla rocca eretta da Alessandro VI Borgia, alla quale si accede mediante un **ponte levatoio.** Notevole anche il **Mastio** realizzato da Antonio di Sangallo il vecchio per ordine di Giulio II. Nella città si ascolterà la **S. Messa.**

Lasciata **Civita Castellana** si arriva prima a **Nepi,** dove si visitano le **Terme dei Gracchi** e quindi a **Castel Sant'Elia,** famoso per le due basiliche della **« Madonna ad Rupes »** e di S. Anastasio, quest'ultima fondata da S. Benedetto, che si ergono tra rupi rossastre sul fondo della gola di **Fontana Cupa,** scavata dall'acqua nei secoli.

Il ritorno a Roma è previsto per le ore 21 in via Gela. E' graditissimo l'intervento del corpo insegnante.

Quota di partecipazione: **L. 1.200,** abbonati all'Augustus **L. 1.000.** Pranzo al sacco. le iscrizioni resteranno aperte fino a venerdì 13 novembre, presso i redattori del giornale.